



# Rassegna Stampa

Napoli, mercoledì 24 febbraio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: [ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) 081 7872037 int. 206/240

**Le Regionali, i temi** Conti in rosso, costi di gestione altissimi che assorbono il 60 per cento del bilancio, strutture inadeguate

Il «patto di rientro» concordato con il governo impone tagli alle spese e lo stop delle assunzioni: la qualità dell'assistenza è sempre in bilico

# Sanità, la voragine inghiotte dieci miliardi di euro

**Paolo Mainiero**

Un anno fa fu la mossa della disperazione. Bassolino defenestrò Angelo Montemarano e chiamò in giunta Mario Santangelo. Mossa inutile perché tre mesi dopo il governo ruppe gli indugi e da allora, da luglio, la sanità è commissariata. Una bestia nera, la sanità. In dieci anni, quelli di Bassolino governatore, quattro assessori: Teresa Armato e Rosalba Tufano nella prima legislatura; Montemarano e Santangelo nella seconda. E soprattutto, si dice, c'è stata troppa politica. Sono trascorsi quasi cinque anni ma tutti ancora ricordano la lunga notte del 31 dicembre 2005 quando la giunta nominò i manager delle Asl. Si raccontò di telefonate da oltre oceano e di trattative notturne e, leggendo a parte, proprio una politica troppo invasiva ha provocato guasti e polemiche. Fu anche per questo che agli inizi del 2006 fu approvata una legge regionale che disciplinava la nomina dei primari.

**La politica**  
Al centro delle polemiche l'ingerenza dei partiti sulle nomine

sottoscrisse con il governo Prodi il

Patto per la salute. Fu il primo vero momento per invertire la tendenza. In sostanza, con quel Patto il governo decideva di «accompagnare» le regioni in rosso indicando una serie di misure (il cosiddetto Piano di rientro) per risanare i conti. L'anno prima la Regione aveva istituito la Soresa, una società «inventata» per pagare i debiti con i privati e per centralizzare gli acquisti e sulla cui efficacia, ad oggi, permangono seri dubbi. Il Piano di rientro prevedeva lacrime e sangue. Tra l'altro, la contrazione della spesa farmaceutica, l'abbattimento dei tetti di spesa per i privati, il blocco del turn-over del 75 per cento per il personale infermieristico e del 90 per cento per il restante personale, la riduzione dello straordinario, un nuovo regime di accreditamento, la riorganizzazione della rete ospedaliera. Tutte misure concordate ma le verifiche trimestrali al tavolo tecnico con i ministeri della Salute e dell'Economia hanno di volta in volta accertato «criticità e inadeguatezze» tanto che al termine della verifica del 23 gennaio 2009 per la prima volta fu proposto il commissariamento.

Eloquente, per restare nelle criticità, è il caso della riorganizzazione della rete ospedaliera. Nel 2006 il consiglio regionale approvò il nuovo Piano ospedaliero. Prevedeva forti interventi strutturali come la chiusura di pronto soccorso e di reparti che fossero al di sotto del 75 per cento dell'indice di funzionali-

tà, prevedeva la riconversione di posti letto per acuti in posti letto per la riabilitazione (oggi quasi tutta nelle mani dei privati), prevedeva la riconversione di alcuni piccoli ospedali in residenze per anziani. Ebbene, quel piano non fu mai applicato. Anzi, il governo chiese alla Regione di approvare un nuovo Piano ospedaliero, ancor più rigoroso del precedente. Cosa che fu fatta a novembre del 2008. In grandi linee fu confermata l'impalcatura del Piano del 2006. Ma anche l'applicazione di questa seconda manovra è stata intermittente, soprattutto per le resistenze dei territori. Morale della favola, di fronte a uno stato dei conti ritenuto «preoccupante» e in assenza di misure strutturali, a luglio il governo ha commissariato la sanità. E a nulla è servito, per evitare il commissariamento, neppure la svolta decisa dalla Regione di ridurre il numero delle Asl, passate da tredici a sette (una per provincia; tre a Napoli) e tutte affidate a commissari scelti tra i dirigenti regionali.

Che vinca Vincenzo De Luca o che vinca Stefano Caldoro il nuovo presidente avrà da pelare questa brutta gatta che incide fortemente sulle tasche dei cittadini perché tra i tristi primati della Campania ci sono le aliquote Irpef e Irap più alte d'Italia, ci sono il bollo auto e l'accise sulla benzina più cari che nelle altre regioni, c'è il ticket sui farmaci per alcune fasce di reddito. Sanità, quanto mi costi. E scusate se è poco.

**La polemica**

**Alla sanità non serve  
la demagogia**

GIUSEPPE DEL BELLO

«**C**ACCIARE i politici dalla sanità. Senza pietà, anche con la spada». Ma allora che ci fa un politico in un ospedale?

**A**pronunciare la frase è stato il candidato presidente del Pd Enzo De Luca al Cardarelli. E prima di lui concetti analoghi erano stati espressi dai candidati del centrodestra, sempre visitando ospedali. Il Cardarelli, nel bene e nel male, rappresenta il tempio della sanità campana. Luogo di sofferenza e dedizione professionale, ma anche simbolo di speranza, l'ospedale dovrebbe essere adibito all'esclusiva pratica medica. Diagnosi e cura. Stop. E invece, ieri, è diventato per l'ennesima volta il set della kermesse elettorale. Con un tour che, partito dall'amministrazione, ha toccato il pronto soccorso, i reparti di Medicina, Neurochirurgia, Cardiologia e la sede del 118. In più, rivolgendosi ai camici bianchi, De Luca, reduce da analoghi mission al Monaldi e al Cotugno, si è lasciato scappare un donchisciottesco «me ne infischio del patto di stabilità», aggiungendo a sostegno: «Se alle strutture ospedaliere serve personale, noi lo assumiamo perché nessuno può obbligarci a non averne a sufficienza per garantire un buon servizio ai malati». Prevedibile l'accusa, subito arrivata dagli avversari, di demagogia preelettorale. De Luca sa bene che, qualora la spuntasse su Caldoro, dovrebbe, eccome, fare i conti col bilancio.

In analogo clima di adulazione nei confronti dei camici bianchi e promettendo una stabilità difficilmente perseguibile (almeno nelle condizioni attuali in cui versa la sanità campana), il Pdl si sta muovendo col rinforzo della capolista-testimonial. E così, se il primo comizio "sanitario" di De Luca è partito lunedì 8 dal Pascale, il ministro Mara Carfagna insieme al senatore Raffaele Calabrò ha dato il via alla campagna di Stefano Caldoro l'altro ieri. Prima tappa, il Monaldi, poi i Policlinici, infine il Ceinge. Ma in calendario è già segnata la prossima trasferta, venerdì 12 marzo. Ovviamente, anche loro al Pascale, dove il concorrente è già stato.

Qualche giorno fa chiesi a un manager a quale condotta si sarebbe ispirato di fronte alla richiesta di ospitalità elettorale in corsia. «Per carità», replicò orgoglioso, «sono pron-

to ad accogliere soltanto i candidati-presidente. Gli altri no, facciamo campagna elettorale altrove». Prevedente. Non si sa chi la spunterà, meglio tenerseli buoni entrambi. D'altronde, è inutile vestirsi d'ingenuità, la sanità regionale produce consenso e potere. Con un bilancio che, pur scorporato perché proveniente dal governo, è di circa 9 miliardi (il 60 per cento di quello globale), la poltrona di assessore è, giocoforza, la più ambita. Tutto questo però non giustifica l'offensiva e patetica contraddizione di candidati ogni giorno pronti a invadere le corsie. Legittimo pescare voti tra medici e infermieri. Ma lasciate stare gli ospedali.

## ELEZIONI E PROGRAMMI

# Una nuova idea di Sanità In Campania non si possono prevedere solo tagli

di RAFFAELE CALABRÒ \*

**N**on sorprende che in vista delle elezioni regionali, tutti gli sfidanti governatori — al Nord come al Sud, di centrodestra o di centrosinistra — mettano la sanità al primo posto del loro programma. È un tema che può muovere valanghe di voti, come hanno dimostrato le ultime competizioni elettorali. E non intendo riferirmi agli interessi economici e di clientelismo che pur gravitano intorno a questo settore, ma piuttosto ritengo che la sanità rappresenti un importante banco di prova per le amministrazioni uscenti: i cittadini giustamente hanno il diritto e il dovere di rinnovare la fiducia o di mandare a casa la classe politica in carica, a seconda che abbiano beneficiato o meno di prestazioni sanitarie soddisfacenti e adeguate. Nessuno è disposto a fare sconti ai politici se in gioco è la sua salute, la sua pelle e non c'è clientelismo che tenga. Né stupisce che nel Pdl come nel Pd, tutti i candidati indistintamente da Roma in giù promettono di utilizzare senza tentennamenti le cesoie per tagliare gli sprechi, vietando, tanto per citare un esempio, inutili e dispendiose consulenze, al fine di far rientrare gli enormi buchi del deficit sanitario.

Senza alcun dubbio la guerra agli sprechi va portata avanti con coraggio e determinazione, ma non si può limitare e ridurre l'affare sanità a una triste questione ragionieristica. D'altronde, pur riconoscendo che nelle regioni meno virtuose, grazie anche all'azione del commissariamento, si è recentemente registrata una riduzione della spesa pubblica, allo stesso tempo si è rilevato una riduzione della capacità dell'assistenza pubblica che ha visto molti cittadini costretti a rivolgersi alla sanità privata, mettendo mano al portafogli. Rischio al quale occorre mettere un freno.

Ho la sensazione che stiamo assistendo a un triste paradosso: mentre il presidente Obama sta tentando di realizzare il *dream* del popolo americano, con un'importante riforma sanitaria



**Nessuno è disposto  
a fare sconti  
ai politici  
se in gioco  
è la sua salute**

che dovrebbe garantire il diritto alla salute a milioni di cittadini, nel Mezzogiorno d'Italia, se si continua con una politica di tagli senza programmazione e senza strategia, si rischia che soltanto i ricchi potranno permettersi cure adeguate. Lo so, lo ripeto ormai da tempo, ma ri-

badisco l'urgenza e la necessità di una politica sanitaria che si riorganizzi, si strutturi e si modernizzi, tenendo conto dei cambiamenti intervenuti nella medicina, nei bisogni e nella demografia degli italiani, che caratterizzi e differenzi gli ospedali per livelli e tipologia di assistenza e che dia il giusto e ampio spazio al ruolo della medicina territoriale. Un'organizzazione sanitaria che metta il paziente al centro del sistema. Non c'è e non ci sarà

mai piena attuazione del diritto alla salute se si perde di vista quel principio che è alla base di ogni sistema sanitario e che il mondo angloamericano ha racchiuso nella felice espressione linguistica: «take care»: ossia il prendersi cura del paziente dalla culla alla morte, seguendolo in tutto il suo percorso.

C'è qualcosa che non quadra se nonostante gli enormi progressi compiuti dalla scienza e dalla medicina, non siamo in grado di garantire un miglioramento della qualità della vita quotidiana dei nostri anziani, dei nostri bambini, dei nostri ammalati. Non è questione di deficienza di risorse, ma bensì di carenza di responsabilità condivise, di incapacità di creare una rete consolidata di servizi tra territorio, ospedali e intraospedali e una catena solidale tra pubblico e privato che faccia sentire il paziente protetto, accudito, guidato e accompagnato nelle sue scelte, meno solo dinanzi alla malattia. Forse dovremmo innanzitutto ripartire da quel famoso «take care»; da un welfare moderno e comunitario, dove le comunità intermedie (la famiglia e il no profit) diventino luoghi di solidarietà, di responsabilità civile e di reciproca fiducia. La modernità chiede una riorganizzazione del sistema sanitario e la riscoperta di antichi valori e principi.

\* Senatore del Pdl



Il caso

# Bimba morta a Ravenna, indagati due medici

Due inchieste sul decesso. Il direttore sanitario: «Napoletani piagnoni? Pronti a chiedere scusa»

**Giuseppe Crimaldi**

I nomi di due medici sono stati iscritti nel registro degli indagati nell'ambito dell'inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica di Ravenna sulla morte della piccola Luigia Lanzano. L'ipotesi di reato è quella di omicidio colposo.

È il primo atto della vicenda giudiziaria scaturita alla tragedia della piccola di tre anni, costretta a subire un calvario durato quasi un mese, scandito da continue visite e ricoveri (tra strutture sanitarie pubbliche e private) senza che tuttavia le venisse formulata alcuna diagnosi certa. Luigia, i cui genitori da Afragola si sono trasferiti a Cervia cinque anni fa, è morta il 19 febbraio nel reparto di rianimazione dell'ospedale Santa Maria delle Croci dopo che le sue condizioni si erano improvvisamente aggravate. Il giorno successivo il papà, Giuseppe, aveva sporto denuncia ai carabinieri.

Ieri il pubblico ministero Monica Gargiulo ha inviato due avvisi di garanzia ad

altrettanti medici indagati. Si tratta di una pediatra, medico di famiglia che i coniugi Lanzano contattarono quando la figlioletta cominciò a soffrire del «ma-

le oscuro»; e di un medico che lavora presso il pronto soccorso del Santa Maria delle Croci. L'invio delle informazioni di garanzia è coinciso con la convocazione delle parti in occasione di quello che la giustizia considera un «atto irripetibile»: lo svolgimento dell'autopsia sul corpicino della piccola Luigia. All'esame autoptico ha preso parte anche un consulente di parte della famiglia Lanzano, il dottor Caminiti, primario presso

*Ravenna, 24 febbraio 2010*

tati. La famiglia Lanzano è rappresentata dall'avvocato Michele Dulvi Corcione. «Alla famiglia Lanzano - dichiara il penalista - non interessa fare polemiche ma solo accertare, in tempi brevi, la verità».

Presto inizieranno anche gli interrogatori. È presumibile che il pm Gargiulo - magistrato inquirente di consolidata esperienza che vanta peraltro origini partenopee - convochi in Procura anche al-

tri testimoni, a cominciare da alcuni dipendenti del Santa Maria delle Croci. Ieri proprio alcuni medici e infermieri dell'ospedale ravennate hanno ricordato gli ultimi momenti della piccola Luigia. «Pareva impaurita - hanno detto - tremava, chiedeva sempre della mamma». E confermano che, nel suo ultimo giorno di vita, quando giunse per la seconda volta in meno di un mese al pronto soccor-

so, «non stava affatto bene: da alcuni giorni respirava solo a bocca aperta e almeno dal giorno prima aveva la febbre».

«Ho passato tutta la domenica a tentare di capire cosa fosse successo. Ho ascoltato tutti quelli che l'hanno visitata - ha sottolineato Andrea Neri, direttore sanitario dell'ospedale romagnolo - la bimba è arrivata da noi sotto choc, già in evidente difficoltà respiratoria e in stato soporifero. Era fredda e cianotica, abbiamo fatto intervenire pediatra e rianimatore ma non c'è stato niente da fare». Non era la prima volta che i medici ravennati visitavano quella piccola paziente. Già il 26 gennaio scorso - ha ricordato Neri - la bimba era stata portata in pronto soccorso. In quel caso era stata dimessa in buone condizioni, con una semplice sindrome gastrointestinale di natura virale». Una diagnosi i cui postumi dovevano essere al vaglio della pediatra di famiglia.

Sulla frase «siete i soliti napoletani piagnoni», che sarebbe stata rivolta ai genitori di Luigia in comprensibile stato di apprensione, all'esterno della Rianimazione del Santa Maria delle Croci, Neri ha precisato di avere sentito «tutte le persone che sono venute a contatto con i genitori senza che nessuna mi riferisse dell'episodio». Tuttavia, conferma sempre il direttore sanitario, «voglio andare fino in fondo a questa cosa, e se fosse davvero accaduta chiedo scusa perché farebbe parte di una cultura che non ci appartiene». I funerali della piccola Luigia si svolgeranno domani, alle 11, a Cervia.

**La denuncia** Nei palazzi vicini finestre murate e tapparelle abbassate per non assistere allo «spettacolo»

# Scampia, l'ex asilo covo della droga

**La struttura è diventata ritrovo per centinaia di tossicodipendenti**

**Melina Chiapparino**

«Rivogliamo una scuola per i nostri bambini». L'appello per salvare dal degrado e dall'abbandono un asilo nido mai nato arriva da Scampia. Un tappeto di siringhe usate nel cortile che avrebbe dovuto accogliere i minori del quartiere, quotidianamente attraversato da centinaia di tossicodipendenti; finestre murate e tapparelle sempre abbassate nei palazzi più vicini, nel tentativo di difendersi dallo «spettacolo».

Doveva essere un edificio scolastico, quello considerato il covo di drogati più frequentato della periferia nord. È il locale all'interno del Lotto P di via Ghisleri, uno spazio di 150 metri quadrati trasformato in rifugio per bucarsi e smaltire gli effetti degli stupefacenti. Dalle prime ore del giorno fino a notte inoltrata, l'area, costruita sul finire degli anni '80 per ospitare un asilo nido comunale, è attraversata da giovanissimi che accedono all'interno della struttura attraverso delle brecce aperte nelle mura. Un buco consente agli «ospiti» di imboccare il vialetto privato che fiancheggia il cortile, entrando

”

**L'appello**  
Residenti in rivolta: no al degrado vogliamo una scuola per i nostri bambini

so principale.

La storia, che assume dimensioni sempre più allarmanti e mette a rischio la vivibilità di tutto il quartiere, è cominciata negli anni '90. Nonostante

la grande necessità di avere un presidio scolastico per una zona densamente popolata, la struttura nata e pensata per essere un asilo nido non è stata mai attivata, subendo durante gli ultimi trent'anni occupazioni coatte e danni di ogni genere. «Mentre l'amministrazione comunale ha investito soldi per effettuare bonifiche e murature dell'edificio completamente inutili, perché l'ex scuola annega ancora nel degrado e nell'abbandono totale», denuncia Salvatore Amoroso, consigliere della municipalità che battaglia da anni per sottoporre il caso all'attenzione delle istituzioni.

L'edificio venne occupato abusivamente poco dopo la sua costruzione e sgomberato nel 2003, in seguito ai danni causati da un'alluvione. Successivamente l'invasione dei tossicodipendenti ha avuto la meglio e a nulla sono valse le bonifiche effettuate dall'Asia per ripulire il tappeto di siringhe, né è

servito murare finestre e ingressi. Le siringhe sono ricomparse e le mura sono state distrutte; il cancello installato davanti l'ingresso principale qualche mese fa non ha impedito l'intrusione dei tossici attraverso il buco di alcuni muretti nei paraggi della struttura. Alla preoccupazione dei residenti e del gran numero di famiglie che abitano nella zona, si aggiunge l'appello per l'intervento delle istituzioni. «Occorrono interventi strutturali e soprattutto non basta tamponare le situazioni di emergenza ma c'è bisogno di un'azione costante che possa restituire al terri-

torio la sua vocazione, per questo chiediamo che a fianco all'impegno del consigliere e dell'associazione lavorino anche le istituzioni che sembrano dimenticarsi completamente di queste problematiche» afferma Chiara Giordano, presidente dell'associazione onlus Campania in Movimento voluta da Don Luigi Merola. «Questo territorio ha bisogno di un asilo nido-sottolineano Amoroso e Giordano - piuttosto che l'abbattimento dell'edificio, vi è la necessità di riportarlo alle sue origini e fermare il degrado».

## L'articolo

## Le pari opportunità di De Magistris: piaccio pure ai gay

di ANTONIO FIORE

**W**hy not? Il parlamentare europeo in attesa di iscriversi all'Idv e magistrato in aspettativa Luigi De Magistris non si tira indietro neppure dinanzi alle domande di carattere più privato e personale: e se già nel marzo 2009 aveva esordito da politico con un'intervista rilasciata a Novella 2000 in cui affermava, riferendosi al suo straordinario fascino sul pubblico femminile che «Piaccio, lo so. È sempre stato così», stavolta allarga ulteriormente il campo dei suoi fan. E a Klaus Davi, che lo intervista sul settimanale *Diva e donna* (in edicola oggi) chiedendogli se abbia mai ricevuto «avances da persone del suo stesso sesso», lui risponde con compiacimento «Eccome. E la cosa non mi infastidisce affatto. Anzi, spesso i gay sono più garbati e meno sfrontati delle donne».

Politicamente (e sessualmente) correttissimo, De Magistris precisa che, pur essendo cosciente di detenere quello che l'intervistatore definisce «un ascendente particolare sulle donne», non è però in grado «di appurare se sia superiore a quello che ho sugli uomini». Per stabilirlo, ne siamo certi, arriverà presto l'apposito sondaggio; ma quello che qui interessa appurare è il livello di narcisismo raggiunto dalla classe politica italiana: se persino un magistrato sceso in campo per combattere il degrado e il malcostume nazionali gioca la carta dell'appeal divistico per autocertificare la propria caratura morale, allora vuol dire che le idee (di rinnovamento) stanno a zero, e che l'opinione pubblica, già da tempo retrocessa a gente, adesso è ridotta ad aficionados. In questo delirio narcisistico Silvio Berlusconi è da

sempre, per ovvi motivi, il campione incontrastato: però i suoi teorici competitor come appunto De Magistris sembrano intenzionati a superare il maestro. E, pur non disponendo di una potenza di fuoco mediatica minimamente paragonabile a quella del premier-imprenditore, cercano di emularne le gesta, o almeno le affermazioni. Il Cavaliere è convinto che nessuna donna possa resistere al suo fascino? E De Magistris rilancia, lui piace da sempre alle donne («Posso dire con piacere che, girando l'Italia, il supporto femminile ha avuto e sta avendo in peso importante nel mio percorso») ma adesso pure ai gay; vuole conquistare i giovani in generale («Sapete che in me potrete continuare a vedere un faro che rischiara la notte in attesa dell'alba che verrà», aveva umilmente detto giorni fa al *Fatto Quotidiano*) e le giovani in particolare (riceve mail anche da giovani ammiratrici: «Sono attestazioni di stima che fanno sempre piacere», confida a Davi).

Non che la politica non abbia sempre avuto un risvolto fortemente sessualizzato, e il carisma del leader risulta sempre fortemente erotico (soprattutto nelle dittature di destra, vedi il Duce trebbiatore a torso nudo nella battaglia del grano); però De Magistris a volte esagera: «Chi è pulito, trasparente, rassicurante, lo dimostra anche esteticamente. Talvolta basta solo uno sguardo. Ecco, mi piace intendere la bellezza in tale nobile accezione».

Carattere dominante e occhio dardeggiante, De Magistris si disegna però più come rassegnato piaccio che come bel tenebroso («Piaccio, ne è consapevole anche mia moglie che però si fida e fa bene»: fonte Novella 2000); capace di scatenare tempeste ormonali in almeno un paio sessi come Banderas nei film di Almodóvar, ma profondamente uomo del Sud con tutti i suoi adorabili difetti: elude la domanda circa il suo impegno nei lavori di casa («Principalmente mi occupo del giardino perché ho il pollice verde»), quando va a fare la spesa non controlla gli scontrini («i conti li fa mia moglie a casa»), e si stufa «dopo tre minuti» quando gioca con i figli. Un autentico maschio Alfa e faro della gioventù, la cui risposta più preoccupante è quella sulle sfuriate «momentanee» nei confronti della madre o della moglie (eccolo, finalmente lo riconosciamo: il vero, intramontabile macho italiano): «In generale, sono più duro e sgarbato nei confronti delle persone a cui sono maggiormente legato». Cosa che Antonio Di Pietro, altro Alfa meridionale, aveva capito da un pezzo.

I DUE CANDIDATI REGIONALI

# COSÌ SIMILI COSÌ DIVERSI

di ALDO TRIONE

**I**l Pd e il Pdl, almeno finora, sembrano servirsi di slogan molto simili e di parole-chiave come trasparenza, riformismo, rinnovamento, ma soprattutto sembrano avere un comune obiettivo: quello di sconfiggere il sistema di potere che ha governato per oltre un decennio la Campania e che — giova ricordare — ha raggiunto il suo livello più triste e inquietante nella recente nomina, *in extremis suis rebus*, del consiglio di amministrazione della Fondazione che gestirà il Forum delle Culture 2013.

Ma non divaghiamo. I leader del centrosinistra e del centrodestra, ad onta delle differenze che ne caratterizzano i comportamenti, i gesti, la formazione, sono persone certamente degne e capaci, non sono però *homines novi*. Hanno alle spalle una lunga storia fatta di impegno, di partecipazione, di scelte non sempre facili, di alleanze, di compromessi. E ciò è un bene.

È necessario, pertanto, che De Luca e Caldoro definiscano subito e precisino il senso della loro idea di discontinuità, i suoi contenuti, le sue modalità. Per ora un dato è certo: sia il centrodestra che il centrosinistra hanno un comune avversario-nemico contro il quale si apprestano a condurre una campagna elettorale, che, prevedibilmente, già nei prossimi giorni, diventerà aspra e senza esclusione di colpi. Ci si trova, dunque, in una

situazione in qualche misura assurda e paradossale che vede i due maggiori schieramenti oggi, «insieme» nella lotta contro la politica portata avanti non senza spregiudicatezza e arroganza da quanti hanno governato e amministrato la nostra regione. Ma questo è soltanto il primo momento di una battaglia che sarà «di lunga durata». Se ci portiamo oltre le apparenze, non possiamo non cogliere differenze sostanziali, che segneranno in maniera decisiva la politica regionale dei prossimi anni. E non solo questa.

Caldoro, come è nel suo stile, muove le sue critiche severe al sistema di potere bassoliniano che è stato caratterizzato da sperperi, da consulenze inutili, da una burocrazia catafratta, da protezioni e da inefficienze. Le sue argomentazioni, tuttavia, appaiono sorrette dalla ricerca di un reale confronto civile e di un rapporto organico con i giovani e con i ceti produttivi emergenti della Campania.

Su questi stessi argomenti De Luca ha avviato la propria campagna elettorale, servendosi, però, di toni vibranti, spettacolari, segnati da forti venature demagogiche e antipolitiche. In questa diversità di gesti, di pronunce, di intenzioni è possibile prevedere due scenari assai diversi tra loro. Quello delineato dal sindaco di Salerno, teso a scompaginare tutte le regole partitocratiche e a dar vita a una «rivoluzione» il cui profilo,

non certo gobettiano, appare improbabile; quello disegnato da Caldoro, rivolto a non disperdere identità e storie, nell'orizzonte di un meridionalismo riformato ed europeo. È, questa, una prospettiva assai ardua. Per realizzarla il candidato campano del Pdl dovrà in primo luogo liberarsi di tante ombre del passato che, alla fine, potrebbero rivelarsi troppo ingombranti.



## Mai stata inquisita e nemmeno indagata

**■** Gentile Direttore, in un editoriale di Marcello Sorgi pubblicato l'altro ieri sul tema dei corrotti in politica si lasciava intendere che il Sindaco di Napoli Rosa Iervolino Russo non si era dimessa seppur investita da inchieste giudiziarie.

Non essendo mai stata indagata, né inquisita in alcuna inchiesta, ho dato immediatamente una smentita che è stata diffusa ieri mattina dalle principali agenzie di stampa e che Le chiedo di pubblicare sul Suo giornale.

**ROSA IERVOLINO RUSSO**

*L'on. Iervolino forse non ha letto bene l'articolo, nel quale non è scritto che lei è inquisita, ma che fa parte di un gruppo di amministratori di centrosinistra che, in presenza di gravi inchieste giudiziarie che avevano investito le amministrazioni di cui fanno parte, e malgrado il segretario del loro partito avesse chiesto loro le dimissioni, preferirono non farlo.*

[M. SO.]

**Aspiranti governatori.** Al Nord in campo tutti i big del centro-destra, in periferia ricette diverse dal governo

## Al Sud in ordine sparso su sanità e nucleare

**Nicola Barone**  
ROMA

Non sarà ovunque come Inter-Albinoleffe, a voler seguire l'esempio calcistico sarcasticamente tirato fuori da Ignazio La Russa per liquidare la sfida fra Roberto Formigoni e Filippo Penati in Lombardia. Perciò il centro-destra, nel Nord, per non fare passi falsi ha puntato dritto sui pezzi grossi per le poltrone di governatore in gioco. Meglio mandare in campo due leghisti della primissima ora dotati di ampio seguito: Roberto Cota, capogruppo alla Camera, militante in Piemonte dal '90, e Luca Zaia, ministro dell'Agricoltura popolarissimo nel "suo" Veneto. Sopra il Pol'imperativo, infatti, non è solo fare meglio degli avversari ma, come dice parlando di sé Formigoni, «stravincere, per dare un segnale anche all'Italia».

Si capisce, quindi, che il richiamo in queste prime battute di campagna elettorale sia in modo quasi unanime ai luoghi simbolici, alle bandiere, agli antichi slogan di parte. «Prima il Veneto», è il refrain di Zaia, «per testare i decreti per il federalismo fiscale» e diventarne la regione laboratorio. Gli fa eco Cota, che però met-

te in cima la difesa dell'occupazione, vestendo i panni del guardatore sul terreno della presidente uscente Pd Mercedes Bresso accusata di aver pensato in questi anni più ai salotti che ai lavoratori. Di un programma sembra quasi poter fare a meno, per paradosso, Formigoni, superfavorito incorsa per il terzo mandato al Pirellone, cui basta solo ricordare che «i lombardi mi conoscono, mi apprezzano, sanno che abbiamo fatto tante innovazioni e tante riforme». Per il resto, la sua amministrazione continuerà a scommettere «sul lavoro, sulla famiglia, sulla modernizzazione della regione e lo sviluppo di servizi di assoluta eccellenza come la sanità, che in Italia sanno tutti essere la migliore in assoluto».

Sul nodo salute l'attenzione dei candidati è massima, ma le soluzioni sul tavolo appaiono vaghe se non diverse. Al modello lombardo guarda con interesse Anna Maria Bernini, che vorrebbe rilanciarlo in Emilia Romagna coinvolgendo di più il privato «con il pubblico che controlla». Tagliare il numero delle Asl è invece uno dei pallini dell'ombra Fiammetta Modena. Curiosamente, nelle tre regioni

### I CANDIDATI



**Renata Polverini**



**Roberto Formigoni**

un freno alla gestione incontrollata delle spese, l'ex sindacalista lancia sin d'ora l'idea di una convenzione con la Guardia di finanza, per rientrare in tre anni dal debito accumulato.

Nervo scoperto per la maggioranza resta il nucleare. Dove fin qui si è andati in ordine sparso. Rocco Palese, in lizza per il centro-destra in Puglia, si è messo subito di traverso, senza se e senza ma: «La nostra regione produce più energia di quella che consuma, quindi già garantisce un contributo al fabbisogno nazionale». Idem per Polverini, Formigoni e Zaia. La distanza rispetto al governo è parsa così stridente che lo stesso ministro Scajola ha dovuto apertamente strigliare i candidati, inviando loro un dossier perché dessero le informazioni corrette ai cittadini. Ma il rapporto non servirà a Monica Faenzi, classe 1965, deputata Pdl ed sindaco di Castiglione della Pescaia, che correrà in Toscana. Lei non vede rischi ma solo benefici: «La Toscana sconta un ritardo di vent'anni per colpa di un referendum che ci è costato 50 miliardi di euro». I vantaggi di essere outsider.

"rosse" il centro-destra schiera tutte donne, tutte nate nel 1965, tutte avvocate.

Altrove la scelta è caduta o su maggiori locali o su giovani outsider, con l'unica eccezione dell'ex segretaria generale dell'Ugl Renata Polverini nel Lazio. Anche quest'ultima incenerirà il suo programma in fieri su lavoro e sanità. Per mettere

# Spesa lenta, il Sud rischia tagli

## Dopo gli ultimi dati allarme bipartisan degli europarlamentari meridionali

PAGINE A CURA DI  
Luigia Ierace

«Fondi strutturali Ue 2007-2013 a rischio di disimpegno. Lanciano l'allarme gli eurodeputati del Sud, alla luce dello stato di attuazione presentato dal direttore generale della Commissione Ue per la politica regionale, Michele Pasca Raymond. Se per il 2009 si è evitato il disimpegno automatico grazie alla regola N+2 (che prevede che i fondi siano spesi entro il secondo anno successivo all'impegno), non sembrano rosee le previsioni 2010. A oltre tre anni dall'inizio dell'ammissibilità della spesa dei fondi Fesr e con la crisi, la Regio-Fesr (direzione generale regione della Ue) si attendeva uno sforzo a tutti i livelli e invece emerge che la maggioranza dei Programmi operativi non è a regime.

Per la Sicilia, il livello di attivazione delle procedure è al 3,3%; al 20,7% per la Calabria e al 28,9% per la Puglia; bene Campania con 76,7% e Basilicata con 52,1%. Non sarebbe comunque garantito il livello di spesa previsto per il 2010. Di qui le preoccupazioni della

Dg sui ritardi generalizzati dei cronoprogrammi di impegno e attuazione. Molto critica anche la situazione dei Po interregionali (Attrattori culturali ed Energia) e dei Por Sicilia e Sardegna.

Per il 2007-2009, grazie a fattori irripetibili inseriti dalla Commissione in funzione anticiclica (target ridotti per gli anticipi, progetti a cavallo con la programmazione 2000-2006, costituzione fondi Jeremie e Jessica), le regioni hanno evitato il disimpegno e certificato la spesa: oltre 110 milioni la Basilicata, oltre 179 la Calabria, oltre 247 la Campania, oltre 313 la Puglia e oltre 391 la Sicilia.

Ma, per evitare il disimpegno al 31 dicembre 2010 senza le condizioni di favore, il livello di spesa certificata da raggiungere sarà di oltre 244 milioni per Basilicata, oltre 589 milioni per Puglia, 1,5 miliardi per Campania, circa 1 miliardo per Puglia e oltre 1,2 miliardi per Sicilia.

«Abbiamo lanciato un allarme perché ci avviciniamo a importanti appuntamenti come il dibattito sulla riforma della

politica di coesione in vista della revisione del quadro finanziario pluriennale. Va dimostrata una buona capacità di spesa - dice il lucano Gianni Pittella, Pd, vice presidente vi-

cario del Parlamento europeo - altrimenti sarà difficile difendere le nostre posizioni contro le tradizionali critiche dei paesi nordici che vorrebbero tagliare tali aiuti perché mal utilizzati da noi. Tenuto conto che le regioni del Sud hanno speso nelle prime tre annualità circa 2 miliardi, il disimpegno farebbe perdere circa cinque miliardi».

«In Sicilia già al 31 dicembre scorso si è perduta una quota comunitaria del Fondo sociale europeo (Fse), di 55 milioni, per l'immobilismo della gestione regionale, ma potrebbero essere recuperate - dice il siciliano Giovanni La Via, europarlamentare Pdl -. Stiamo tentando sul piano comunitario di distribuire le risorse della programmazione 2007, tra i sei anni successivi, in modo che l'ammontare da certificare diventi più basso. Spesso sono proprio le

gioni a darsi procedure più complesse e farraginose di quelle chieste dalla Ue».

«La spesa 2009-2010 da raggiungere a fine 2010 per i programmi Fesr dell'Obiettivo Convergenza, per evitare il disimpegno automatico - dice Aldo Mancurti, capo dipartimento per lo sviluppo e la coesione sociale del ministero per lo Sviluppo economico - è 6,7 miliardi. I dati di attuazione al 31 dicembre 2009, forniti dal Sistema nazionale di monitoraggio, mostrano impegni per 5 miliardi a fronte di progetti per i quali sono state avviate le procedure di selezione per 14 miliardi, 11 dei quali a progetti le cui operazioni di selezione sono concluse. Benché quest'ultimo dato appaia promettente, per conseguire gli obiettivi di spesa di fine anno, di tutti i programmi, è indispensabile evitare battute di arresto e mantenere alto il livello di attenzione e impegno per non far perdere risorse al nostro paese». Ovviamente la preoccupazione maggiore è data dalle elezioni regionali che potrebbero frenare la marcia dei programmi operativi.

**Riconversioni.** Pronti 13 progetti e investimenti privati per 2,5 miliardi ma nulla ancora si muove

# La storia infinita di Napoli Est

I depositi petroliferi ancora al centro dell'area ostacolano gli interventi

**NAPOLI**

**Vera Viola**

«**»** Ci sono tredici progetti proposti da società private per un valore complessivo di 2,5 miliardi. Con questi investimenti sarebbe possibile realizzare nella periferia orientale di Napoli - quella che da anni dietro la sigla di Napoli Est aspetta il rilancio - tredici interventi già progettati, con la caratteristica comune di appartenere alla categoria dell'"urbanistica di qualità". Albergo, centri commerciali, museo, porto, sale espositive, centri sportivi, chiese, case e scuole. A partire dalle sedi delle facoltà di Ingegneria e Giurisprudenza. Insomma, oggi i progetti ci sono e non si attendono nemmeno i finanziamenti pubblici. E la ricca mixité proposta è persino coerente con il Piano strategico presentato l'11 febbraio

dal Comune di Napoli che destina l'area a turismo, cultura, residenze, funzioni pubbliche, piccola impresa innovativa. In altre parole - secondo i progettisti - da Napoli orientale dovrebbe partire più esattamente il recupero urbanistico della costa, da far proseguire nelle città della grande Napoli, grazie anche alla realizzazione di una serie di porti.

Ma al centro dell'area, a soli 500 metri dal mare ci sono 400 ettari occupati da depositi petroliferi e raffinerie dismesse di Agip, Esso e Kuwait. La delocalizzazione di questi impianti è prevista da qualche decennio, ma per ora è lettera morta. Eppure, un anno fa il Comune ha approvato ben otto delibere che ridisegnano un'area di 1.000 ettari tra cui il completamento del Centro direzionale con un project financing affidato al concessionario

«Agorà 6»; la riqualificazione dell'area «Ex Breglia», quella dell'area della birreria Peroni di Miano.

Alcuni cantieri sono partiti. Altri non ancora. «La vera trasformazione dell'area - puntualizza pentonario Ambrogio Prezioso, ex presidente dei costruttori partenopei, titolare di alcuni progetti da realizzare a Napoli Est - non potrà avvenire se non verranno allontanati i depositi petroliferi e se tra questi e la linea di costa non sarà creato, a mò di diaframma, un grande parco verde. Nessuna impresa può essere tanto folle da investire nelle attuali condizioni dell'area».

La società petrolifera che occupa 52 ettari in posizione centrale rispetto al perimetro da convertire è la Kuwait. A gennaio 2008 ha avviato la vendita seguita dalla banca d'affari internazionale Lazard. Si è par-

lato di sei o sette società che avevano presentato manifestazione di interesse per acquistare i suoli. Oggi Kuwait Raffinazione & Chimica per bocca del nuovo presidente (in carica dal 1 gennaio), Roberto Zaccaro, precisa: «Confermiamo che la procedura di vendita delle aree procede regolarmente anche se allo stato le offerte pervenute non sono state di nostra soddisfazione dal punto di vista tecnico e finanziario». Poi aggiunge: «Intanto l'operazione di smantellamento degli impianti della raffineria e dell'area petrolchimica, il cui termine era previsto per la fine del 2009, ha subito un lieve ritardo per problematiche operative e siamo fiduciosi che possa essere completato a breve e comunque entro il 2010».

E Napoli Est resta ad attendere.

**VERSO LE REGIONALI/ PROPOSTE AI CANDIDATI**

## Wwf: No alle nomine in extremis Sui parchi decida il neogovernatore

Finiscono nel mirino del Wwf le recenti nomine della giunta regionale della Campania, che ha approvato l'elenco di dirigenti proposto dal presidente **Antonio Bassolino** per i vertici degli Enti Parco e Riserve Naturali. "Queste strutture - scrive il Wwf in una nota - sono da mesi senza vertici, direttori e personale e noi abbiamo più volte sollecitato un intervento che non c'è mai stato. Poi, a conclusione della legislatura, arrivano queste nomine che lasciano chiaramente capire come gli Enti Parco e le Riserve Naturali della Campania siano considerati dei presidi da occupare politicamente". I vertici dell'associazione ambientalista chiedono al presidente della giunta regionale della Campania, Antonio Bassolino, di annullare le nomine e di lasciare la decisione sui vertici di queste strutture al prossimo governatore.

"E' un gesto obbligato, peraltro è giusto che a decidere siano la prossima giunta ed il nuovo consiglio regionale della Campania". Dal Wwf arriva anche un appello per **Stefano Caldoro** e **Vincenzo De Luca**, i

due candidati alla presidenza della Regione Campania.

"Devono intervenire per evitare l'usurpazione decisionale da parte dell'attuale giunta regionale ma soprattutto assicurare che le nomine future non corrisponderanno ai soliti criteri di lottizzazione politica degli enti pubblici ma saranno effettuate solo in base alle necessarie competenze per il ruolo di presidente di Parco Regionale".

Ma a richiamare l'attenzione di Caldoro e De Luca provvede anche il Forum delle associazioni familiari, che sottopone un manifesto programmatico ai due candidati alla presidenza della Regione Campania.

Nel documento sono contenute richieste specifiche: una legge sulla famiglia, il rilancio dei consultori per potenziare la prevenzione, valutazione dell'impatto dei provvedimenti già assunti, maggiore partecipazione delle famiglie all'educazione dei figli. Il manifesto è stato presentato ieri mattina a Roma nei saloni della Camera dei Deputati dal presidente del Forum, **Francesco Belletti**.

**En. Sen.**

**Regione**

## Edilizia scolastica e turismo, 270 milioni per 159 progetti

NAPOLI — Duecentosettanta milioni di euro assegnati a 159 progetti per opere pubbliche presentati dai Comuni della Campania in attuazione delle Leggi finanziarie regionali 2009 e 2010. I progetti ammessi al finanziamento sono 54 per 89 milioni per la provincia di Salerno; 40 per 69 milioni per la provincia di Avellino; 24 per 43 milioni per la provincia di Caserta; 21 progetti (34 milioni) per la provincia di Napoli e 20 per (36 milioni) per la provincia di Benevento. La disposizione è contenuta sull'ultimo Bollettino ufficiale della Regione. A seguito dell'avviso pubblico, emanato nel giugno 2009, sono stati presentati e candidati al finanziamento 390 progetti per un importo complessivo di 433 milioni, in notevole parte provenienti da Comuni con popolazione inferiore a 50 mila abitanti.

Dei progetti presentati, 131 non stati ritenuti ammissibili per mancanza dei requisiti; dei 259 ammissibili, 159 con i più alti punteggi in graduatoria sono stati approvati come finanziabili, mentre i 100 residui tra gli ammissibili potranno in parte essere finanziati in seguito con le eventuali economie di spesa risultanti dalle gare d'appalto dei primi 159. I progetti approvati e finanziati con 270 milioni riguardano opere pubbliche per lo sviluppo di attività turistiche, per il recupero di beni culturali, per la riqualificazione dei centri abitati, per edilizia scolastica e per nuovi impianti sportivi.

**Pa. Man.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**E' PREVISTO ANCHE IL RECUPERO DEGLI EDIFICI NOBILIARI**

# La giunta regionale ha approvato progetti sui centri storici per 69 milioni di euro

Sessantanove milioni di euro alla provincia di Avellino per la riqualificazione di centri storici, la ristrutturazione di palazzi baronali e musei, la realizzazione di strutture dedicate al turismo e quanto altro. A stanziarli è la giunta regionale che ha assegnato in tutto 270 milioni di euro a 159 progetti presentati dai Comuni della Campania in attuazione delle Leggi finanziarie regionali degli anni 2009 e 2010. Sull'ultimo numero del Bollettino Ufficiale della Regione Campania, quello di martedì 22 febbraio scorso, è stato pubblicato il decreto dell'Area Bilancio con l'elenco di tutte le opere che ricevono sostegno economico.

I progetti ammessi al finanziamento sono 54 per 89 milioni di euro per la provincia di Salerno, 40 per 69 milioni di euro per la provincia di Avellino, 24 per 43 milioni per la provincia di Caserta, 21 progetti per 34 milioni per la provincia di Napoli e 20 per 36 milioni per la provincia di Benevento. **A PAGINA 4**

SVILUPPO

## Piano per il Sud in cinque mosse

*Berlusconi da Scajola: riforma degli incentivi e sgravi fiscali allo studio*



SILVIO BERLUSCONI



CLAUDIO SCAJOLA



MARIO MUSTILLI

Riforma degli incentivi, sgravi fiscali, misure per trattenere i cervelli, premi alle eccellenze produttive e pochi grandi progetti, oltre alla green economy. Dovrebbero essere questi, secondo fonti governative, i pilastri del piano per il Sud che il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola ieri ha presentato a Silvio Berlusconi. Un piano definito dal premier "affascinante". A illustrare i contenuti, secondo le stesse fonti, sono tre accademici, di cui due campani. Il primo è Mario Mustilli, proret-

tore della Seconda Università degli Studi di Napoli. Il secondo è Gianluca Maria Esposito, docente di Diritto amministrativo all'Università di Salerno e responsabile della Direzione per l'incentivazione delle attività imprenditoriali del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica.

**SERGIO GOVERNALE**

E' un piano voluminoso quello per il Sud, composto da diversi progetti per lo sviluppo del Mezzogiorno, definito dal premier Silvio Berlusconi "affascinante". Il piano è stato il-

lustrato ieri dal ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, in particolare da tre tecnici che lavorano con lui, tutti accademici, due dei quali sono campani. Il primo di questi, secondo fonti governative, è il partenopeo Mario Mustilli, classe 1959, prorettore della Seconda Università degli Studi di Napoli e ordinario di Economia e Gestione delle Imprese presso il medesimo ateneo. Il secondo è salernitano: Gianluca Maria Esposito, classe 1971, che insegna Diritto amministrativo presso l'Uni-

versità di Salerno ed è responsabile, presso il dicastero dello Sviluppo economico, della Direzione generale per l'incentivazione delle attività imprenditoriali del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica.

Con una serie di slides che riassumono il corposo lavoro, Mustilli ed Esposito, assieme a un terzo collega, hanno sintetizzato i punti chiave in una riunione a porte chiuse, cui ha preso parte anche il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Gianni Letta.

Il piano per il Sud, messo a punto anche grazie al contributo di altri ministeri, Regioni e parti sociali, dovrebbe incentrarsi, secondo le stesse fonti, su una riorganizzazione del sistema degli incentivi, su pochi grandi progetti strategici per il Mezzogiorno, su agevolazioni fiscali, tra cui quelle per trattenere sul territorio i cervelli e favorirne il loro rientro e su premi per le eccellenze produttive. Il piano prevederebbe anche un forte sviluppo della green economy.



# Misure anticrisi, 13 mln per le Pmi

*Formazione e riqualificazione professionale: in arrivo i bandi per le imprese*

**Sviluppo della competitività delle imprese con sede operativa in Campania e crescita delle competenze dei lavoratori dipendenti: l'assessorato regionale al Lavoro dà attuazione al decreto direttoriale del Ministero del lavoro dello scorso dicembre per l'utilizzo di circa 13 milioni di euro di risorse destinate al contrasto alla crisi economica e avvia interventi di aggiornamento e riqualificazione per i lavoratori in produzione e in cassa integrazione, dipendenti di imprese con sede operativa in Campania.**

**ETTORE MAUTONE**

Una fetta del 5 per cento della torta delle risorse sul piatto è destinato al finanziamento delle attività di monitoraggio e valutazione degli interventi da attivare anche in collaborazione con l'Arilas (Agenzia regionale per il lavoro e la scuola). Le modalità di gestione delle attività progettuali devono essere le stesse disposte per gli interventi di formazione continua finanziati dal Fondo sociale europeo (Fse). "Nei prossimi giorni - avverte l'assessore regionale al Lavoro **Corrado Gabriele** - avvieremo l'iter per la pubblicazione degli avvisi pubblici per l'accesso agli aiuti".

## IL DECRETO DEL GOVERNO

Il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, con un decreto direttoriale pubblicato lo scorso 14 dicembre sulla Gazzetta ufficiale, (n. 290), ha assegnato alla

## Gli interventi ammessi

- Piani formativi in materia di qualità e sicurezza rivolti ad una grande o media impresa e a un numero minimo di 5 Pmi dell'indotto o di settori economici differenti
- Piani formativi settoriali rispondenti ad esigenze di più imprese appartenenti ad uno stesso settore produttivo
- Piani formativi pluriaziendali rispondenti ad esigenze di più imprese a prescindere dal settore economico produttivo di ciascuna azienda
- Piani distrettuali territoriali rispondenti ad esigenze di particolari filiere produttive e di distretti produttivi territoriali
- Piani formativi aziendali rispondenti ad esigenze di formazione degli occupati di una sola azienda e che coinvolga unità produttive della medesima azienda collocate in diverse aree territoriali della regione

**Il totale degli aiuti erogabili ammonta a 13,5 mln**

Campania risorse pari a 13,507 milioni da destinare allo sviluppo della competitività delle imprese che abbiano sede operativa in Campania.

Il decreto prevede che le amministrazioni possono utilizzare le risorse anche per interventi a favore di lavoratori colpiti dalla crisi. Per contrastare le gravi ripercussioni determinate dalla crisi economica sul tessuto socio-economico regionale, sottolineate peraltro dal robusto ricorso alla cassa integrazione anche per i settori in deroga, la giunta, un anno fa, vara il piano regionale anticrisi contenuto in due successive delibere datate 13 febbraio e 6 marzo del 2009. Piano che prevede, tra l'altro, massicci interventi di politiche attive per il lavoro, destinati ai lavoratori in Cassa integrazione, compresi quelli dei settori in deroga con l'utilizzo di risorse del Fondo Sociale europeo 2007-2013.

## PRIORITA' PER LE PMI

Le linee di attività formative, da svolgere anche in azienda, sono due: piani formativi di carattere aziendale, territoriale e settoriale, con priorità per i lavoratori delle piccole e medie imprese e piani straordinari da allineare alle azioni previste dalla legge n. 2 del 2009.

La Regione è tenuta ad inviare entro il 30 luglio di ciascun anno, il rapporto annuale di monitoraggio secondo gli indirizzi forniti dalle linee guida predisposte dal ministero. Fermo restando il rispetto dei regolamenti comunitari in materia di aiuti di Stato permane l'obbligo del cofinanziamento a carico delle imprese in misura non inferiore al 20 per cento.

Ora spetta all'assessorato regionale al Lavoro, con atti propri, disporre a stretto giro gli avvisi di attuazione del decreto direttoriale del governo.

# Progetto di recupero in fumo tra le baracche dello scasso

## Il retroscena

La bonifica è stata avviata un anno fa ma resistono gli autodemolitori senza licenza

Dove muoiono le quattro rampe dello svincolo fantasma di via De Roberto? Basta cliccare su Google Earth per trovare la risposta. Lo scempio napoletano, infatti, è visibile anche attraverso le immagini satellitari messe a disposizione dal software prodotto dal colosso di Mountain View.

Siamo nell'area compresa tra via De Roberto e via Vicinale Galeoncello, tra le baracche di lamiera che danno (danno) vita allo scasso a metà tra Poggioreale e Ponticelli, il supermercato dei pezzi di ricambi per auto. È qui, nella favela degli autodemolitori abitata di notte solo da prostitute africane, che

confluisce lo svincolo mozzo, costruito negli anni Novanta e mai completato tra mille passaggi di proprietà e di gestione, dal commissariato straordinario di governo per la ricostruzione post-terremoto in Irpinia all'Anas, dalla Regione alla Provincia.

La bonifica dell'area è stata avviata un anno fa: qualche baracca è stata smantellata, molte altre sono ancora qui, regno indiscusso di chi - troppo spesso senza autorizzazione ad esercitare il mestiere e ad occupare il suolo pubblico - ancora oggi continua a vendere pezzi su pezzi di vecchie automobili rottamate. E poco importa se la legge prevede un'apposita autocertificazione per gli accessori usati pena l'inserimento d'ufficio nell'elenco dei rifiuti speciali. In via De Roberto, nel quartiere dello scasso, questa legge non è mai arrivata.

Così, per strada, sullo svincolo che c'è ma non c'è e sotto il ponte del raccordo che collega Napoli con i comuni del Vesuviano, c'è chi sversa di tutto:

carcasse di vecchie auto, pneumatici, cruscotti, marmitte, sedili, tracce di olio esausto e anche materiali edili lasciati lì da imprese che con la rottamazione non hanno nulla in comune, sparsi come concime di un futuro sterile.

Tutti attorno case che i colori, a volte sgargianti (turchese, giallo, rosso pompeiano), non sottraggono all'anonimato di geometri condonati. Nella zona ci abiteranno un migliaio di famiglie. Per lo più sono contadini quelli che vivono qui, soprattutto in via Galeone. Un tempo era un sentiero che menava a via Argine, ora è un susseguirsi di case di due o tre piani, circondate da orti e serre, dove coltivano ortaggi e verdure. Semmai venisse completata la bonifica, qui non potrebbe sorgere nulla. Si chiama area di rispetto, pegno da pagare alla costruzione dello svincolo. Semmai venisse completata la bonifica, semmai venissero smantellate le baracche di lamiera, potrebbero essere finalmente aperte le quattro rampe che nascono dalla strada provinciale 162 Dir e muoiono nel nulla.

al. fa.



**Il degrado**  
Abusivi  
e prostitute  
nel market  
dei pezzi  
di ricambio  
in via  
De Roberto

La mappa completa su [denaro.it](http://denaro.it)

IL DIARIO DELLA CRISI

## Lsu da ieri in presidio a Napoli

**OCCUPATA LA SEDE DELLA PROTEZIONE CIVILE** **INCUBATORE VIRTUALE: PIÙ FACILE APRIRE UN'IMPRESA**

Da ieri mattina i lavoratori socialmente utili stanno effettuando a Napoli un presidio della sala operativa regionale della Protezione civile della Campania. L'iniziativa è stata adottata "dopo l'ennesima presa per i fondelli da parte di tutti i membri della giunta regionale. Il presidio durerà fino all'atto formale di approvazione della delibera di giunta che garantirà, come assicurato dagli assessori competenti, dignità e sicurezza per i lavoratori". Si spiega in un documento delle Rappresentanze sindacali di base: "Non vogliamo ancora assistere allo stillicidio delle promesse prelettorali, degli annunci di assunzione che in passato e da 15 anni hanno significato solo rinvio della stabilizzazione per migliaia di lavoratori".

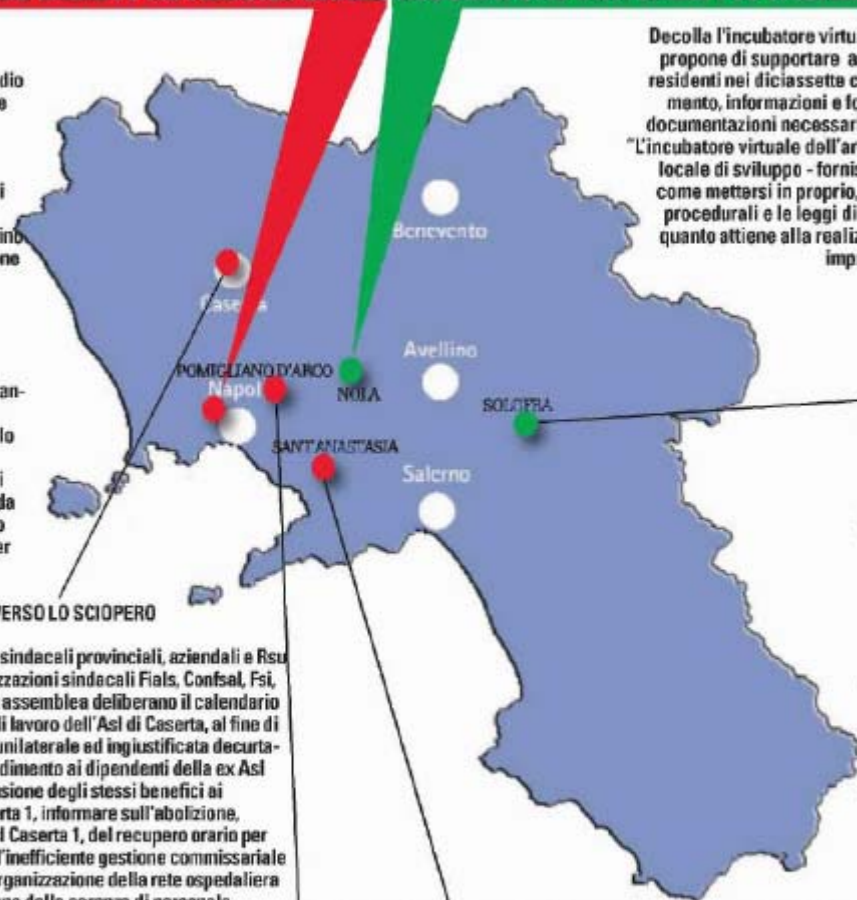
### ASL CASERTA, SINDACATI VERSO LO SCIOPERO

L'attivo dei quadri e dirigenti sindacali provinciali, aziendali e Rsu dell'Asl di Caserta, le organizzazioni sindacali Fials, Confasal, Fsi, Usa, nursing-up riuniti ieri in assemblea deliberano il calendario di assemblee su tutti i posti di lavoro dell'Asl di Caserta, al fine di informare i lavoratori sulla "unilaterale ed ingiustificata decurtazione degli stipendi già in godimento ai dipendenti della ex Asl Caserta 2 e la mancata estensione degli stessi benefici ai dipendenti della ex Asl Caserta 1, informare sull'abolizione, anche per i dipendenti ex Asl Caserta 1, del recupero orario per tickets mensa, discutere sull'inefficiente gestione commissariale relativamente alla fallita riorganizzazione della rete ospedaliera nonché alla mancata soluzione della carenza di personale determinatasi per il collocamento in quiescenza di oltre mille unità lavorative.

articolo a pagina 13

### FIAT, EPIFANI: NIENTE DIVIDENDI QUANDO C'È CRISI

"La Fiat ha dato i dividendi agli azionisti e messo in cassa integrazione i lavoratori: non si fa così, non bisogna dare i dividendi quando c'è crisi". Lo afferma il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, a margine del convegno "Un futuro per Roma", sottolineando che altre aziende automobilistiche in Europa non hanno fatto così". Epifani ribadisce, inoltre, la preoccupazione del sindacato per la situazione dello stabilimento di Termini Imerese per il quale l'azienda ha annunciato la chiusura nel 2011.



Decolla l'incubatore virtuale dell'area nolana. La struttura si propone di supportare aspiranti imprenditori/imprenditrici residenti nei diciassette comuni dell'area, fornendo orientamento, informazioni e formazione sulle opportunità e sulle documentazioni necessarie all'avvio di un'attività in proprio. "L'incubatore virtuale dell'area nolana - spiegano dall'Agenzia locale di sviluppo - fornisce gratuitamente informazioni sul come mettersi in proprio, sia per quanto riguarda gli aspetti procedurali e le leggi di finanziamento disponibili, che per quanto attiene alla realizzazione e valutazione del progetto imprenditoriale e di lavoro autonomo".

articolo a pagina 14

### NUOVE FIGURE PROFESSIONALI: IL POLO SFORNA ESPERTI DI MODA

A Solofra si sfomano nuove figure professionali per il settore della moda. Parte la seconda annualità del progetto Pas (Percorsi alternativi sperimentali) che vede protagonista l'Istituto "Gregorio Ronca" di Solofra, in partnership con l'azienda montese Nata Moda. Scopo dell'iniziativa è quello di mettere in condizione gli alunni di conoscere l'intero iter aziendale che va dalla ricezione dell'ordine da parte del committente fino al confezionamento del capo finito. Duecento le ore previste cui faranno seguito stage in azienda nella logica della creazione di un legame sempre più stretto tra formazione professionale e mondo del lavoro.

articolo a pagina 14

### VIGILI PRECARI: OGGI IL VERTICE IN PREFETTURA CON I SINDACATI

"Farò il possibile per dare a questi ragazzi una buona notizia senza attendere le forche caudine delle elezioni comunali". Lo dice l'assessore al Lavoro della Regione Campania, Corrado Gabriele, al termine di un incontro con i sei vigili urbani precari a Sant'Anastasia, che protestano da due settimane contro il mancato rinnovo del contratto scaduto a metà gennaio. Secondo l'assessore "esistono i presupposti per una stabilizzazione senza alcun bisogno di proteste, né altre forme di manifestazioni. Un'amministrazione attenta - aggiunge Gabriele - avrebbe già valorizzato queste risorse ed il nuovo sindaco avrebbe nel proprio organico i sei vigili urbani". Gabriele parteciperà all'incontro in prefettura previsto per oggi tra sindacati e il commissario prefettizio che attualmente guida il comune.



Iniziativa dell'Oriente: impressioni di viaggio e riflessioni sui mezzi Ctp, sui vagoni e in 100 stazioni Circum



**IN VIAGGIO**  
Immigrati su un bus

# Le storie dei migranti viaggiano sui bus

*Maria: "Mi manca Capo Verde". Amadou: "Qui guardano sempre la tv"*

**BIANCA DE FAZIO**

HANNO attraversato il continente. Talvolta l'oceano. Sono migranti le cui storie, da oggi, attraversano Napoli e la sua provincia, e la provincia di Caserta, viaggiando sui vagoni della Circumvesuviana e sui bus della Ctp. Mezzi pubblici che si trasformano in «antologia di narrazioni scritte a più mani e in più lingue». Come? Piazzando nelle carrozze e sulle fiancate degli autobus, nonché in 100 stazioni della Circum, le storie stampate (in lingua originale e in traduzione), le impressioni di viaggio, le riflessioni su questo mondo a loro nuovo, di dodici immigrati che hanno messo nero su bianco le loro esperienze. Storie selezionate da alcune organizzazioni non governative e dall'università Orientale, e che verranno poi riprodotte anche su un quadernetto Moleskine a soffietto.

«In mare aperto, cercavamo di attirare l'attenzione agitando il velo e i vestiti, ma era difficile che ci vedessero. Eravamo come

una scarpa sull'acqua» è il racconto di Duniya, giunta qui dalla Somalia. E Maria, nata nella Repubblica di Capo Verde: «Lì è tutto più semplice. Ti senti libero in ogni cosa che fai, non ti senti giudicato. Napoli? Ho un vuoto, qui ci sono tante cose che non ci sono a Capo Verde, ma forse non sono così importanti. Lì ogni cosa è importante. Quel mondo lì mi manca». «Vorrei — racconta Adriano — un telecomando che fa andare avanti in fretta questi anni in Italia, per tornare in Brasile con quello che ho imparato». La nostalgia non risparmia Amadou, che ripensa al suo Senegal: «La notte mettevamo una lampadina in cortile, e la nonna raccontava. Ci faceva immaginare. C'era calore, con tutti i ragazzi del cortile attorno a lei, e venivano anche altri ragazzi del posto. Qui tutti stanno sempre davanti alla tv». Mentre Hassan, dalla Somalia, è Napoli che ama: «A Lampedusa sono arrivato per forza e a Roma mi hanno trasferito senza dirmelo.

Napoli è la terza città italiana dove sono stato però per me è la prima, perché ci sono venuto da me, con la mia voglia». E Liuba: «Dopo le dieci di sera quando tutto è fatto, esco fuori casa e guardo il cielo. Parlo col cielo, parlo con le stelle. Spero che le vedano anche i miei, là in Bielorussia».

Un'antologia di narrazioni che si inserisce in un più vasto progetto dell'organizzazione non profit "lettera27", che circa un anno fa promosse una iniziativa analoga sui mezzi pubblici milanesi. Napoli, con le storie dei migranti giunti qui, o nella provincia di Caserta, è dunque la seconda tappa del progetto, poi «nuove storie si uniranno a queste e viaggeranno in altre città italiane (Roma, Modena, Ravenna, Torino, Padova, Verona, Bologna) e saranno esposte — spiegano gli organizzatori — anche in altri luoghi pubblici, come le biblioteche, le scuole, i siti di alcuni festival».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La manifestazione**

## Piazza Garibaldi lunedì prossimo marcia per i diritti e contro il razzismo

**TIZIANA COZZI**

UNA marcia da piazza Garibaldi a piazza del Plebiscito. E un palco, dove centinaia di extracomunitari, sostenuti da associazioni, sindacati (Cgil e Uil) e centri sociali, chiederanno la difesa dei diritti degli immigrati. Tanti gli interventi previsti durante la giornata di lunedì prossimo (a partire dalle 11 e fino a sera), molti anche gli intermezzi musicali, con la presenza dei gruppi delle diverse etnie presenti sul territorio. Anche Napoli (come tutta l'Italia) dedica una giornata intera all'universo dei migranti, dopo i fatti di Castel Volturno e di Rosarno. E lo fa con una manifestazione imponente che vedrà riunite centinaia di delegazioni provenienti da tutta la regione, in testa Salerno, Caserta e la provincia di Napoli.

«Sarà la giornata dei diritti degli immigrati. Chiediamo solidarietà ai napoletani, vogliamo favorire un momento di incontro tra le culture», dicono dal comitato organizzatore. L'intenzione è quella di sottrarre per un giorno agli italiani la forza-lavoro dei migranti. Ma non tutti potranno permetterselo, in tanti lavorano in nero, non se la sentono di scioperare come farebbe qualsiasi lavoratore nell'esercizio dei suoi diritti. Allora hanno prolungato la manifestazione fino a sera «proprio per permettere a tutti di partecipare, anche a chi ha finito di lavorare e può raggiungere gli altri in piazza», fa sapere il comitato.

“Un giorno senza noi” si celebra da qualche tempo in tutta Europa. Ventiquattro ore contro il razzismo in cui, provocatoriamente, gli immigrati incrociano le braccia contro le discriminazioni. Ma stavolta, i fatti di Castel Volturno e Rosarno, hanno cambiato l'atmosfera e spinto alla protesta. «Ci aspettiamo migliaia di persone — dice Jamal Qaddorah, Cgil — Tante le adesioni giunte finora».

**L'INIZIATIVA LA CAMPAGNA ATTRAVERSERÀ LA CITTÀ "VIAGGIANDO" SUI MEZZI PUBBLICI E NELLE STAZIONI**

## **Dodici piccole storie migranti per il progetto Luoghi Comuni**

**di Deborah Vassallo**

«Io vivo qua, i miei cugini a Milano e a Torino. Loro sono diventati come milanesi, come torinesi, che lavorano e lavorano. Quando vengono qua si trovano bene ma mi dicono che me la piglio comoda e non mi faccio i fatti miei. Io mi sento napoletano». Vigei A. nato in Sri Lanka.

Questa è una delle dodici testimonianze, "dodici piccole storie migranti", protagoniste della campagna "Luoghi Comuni", ideata da Flora Forte, curatrice nazionale del progetto e lettera27, una onlus che promuove il libero accesso ai saperi. Campagna, quella che è in partenza, che ha già visto Milano come prima tappa e che attraverserà Napoli viaggiando su manifesti in treni, autobus Ctp, funicolari e cento stazioni della Circumvesuviana (nella foto a destra un momento della conferenza stampa di ieri mattina).

Le dodici testimonianze (nella foto a sinistra due delle storie raccontate) sono tutte opera di stranieri che vivono in Italia e sono tradotte nella madrelingua del protagonista-autore.

La presentazione del progetto è avvenuta ieri nella stazione della Circumvesuviana di Porta Nolana, tra viaggiatori di corsa e annunci di partenze.

Scopo dell'iniziativa è proporre un modo alternativo di vivere i "luoghi comuni", nel duplice senso di spazi comuni - stazioni, sedili dei bus, ritardi e spesso ore della giornata - e di quei luoghi comuni che talvolta alimentano la diffidenza verso gli immigrati, deprivando uno scambio di patrimoni culturali fondamentale per un'Italia che muta la sua forma sociale rapidamente.

Bruno Spagnuolo, amministratore delegato di Circumvesuviana dichiara che «l'azienda ha fortemente voluto aderire al progetto. Sui nostri treni viaggiano 130.000 persone al giorno, una grossa realtà di costoro rappresentano la comunità di immigrati che si sposta tutti i giorni per lavoro».

«È chiaro - afferma ancora - che le stazioni vadano rivitalizzante, non più intese come un accessorio del binario ma come momenti di socialità».

«È nei luoghi comuni che la società civile va educata ad una visione positiva dell'accoglienza ad abitudini, storie e vissuti diversi dal proprio. Bisogna ricordare la nostra storia di emigranti fino agli anni settanta del secolo scorso» racconta Lida Viganoni, Rettore dell'Università L'Orientale, sottolineando l'importanza del favorire il dialogo interculturale nel territorio campano.

Anche Alessandro Triulzi, responsabile del Progetto Confini, vuole ricordare

che «l'emigrazione italiana ha contribuito a modellare culture di molti dei Paesi dell'America Latina, in un passato non molto lontano, carico delle difficoltà di chi lascia il proprio paese d'origine».

Un ricordo, prosegue il responsabile del Progetto Confini, «che deve sostenere e rafforzare la disponibilità all'ascolto e al dialogo in Campania». Obiettivo di Luoghi Comuni è anche dare continuità alla raccolta delle storie. Tutti sono infatti invitati a partecipare inviando la propria storia a [luoghicomuni@lettera27.org](mailto:luoghicomuni@lettera27.org).



**COMITATO "AFFUMICATI" TROPPI ROGHI PERICOLOSI**

## Contro i campi rom abusivi una petizione popolare

Una petizione "contro i campi rom abusivi" è stata annunciata da Luciano Schifone, consigliere comunale del Pdl e da Chiara Giordano, presidente dell'associazione regionale Onlus Campania in Movimento, dopo la raccolta firme portata avanti dal comitato dei cosiddetti "Affumicati". «Il problema più impellente da risolvere - ha dichiarato la Giordano - è impedire che quotidianamente e per diverse ore al giorno, vengano appiccati roghi tossici, poiché in quegli insediamenti, il fuoco è il mezzo più rapido ed economico per smaltire rifiuti pericolosi e tutto questo a ridosso di alcuni edifici scolastici. Quello della scolarizzazione dei bambini e della registrazione delle nascite (come anche dei decessi) è l'altra piaga che va al più presto sanata, per garantire a queste persona adeguati standard di vita». D'accordo Schifone che ha sottolineato come «questa petizione verrà sottoposta al prefetto Pansa nella speranza che non cada nel vuoto perché bisogna garantire assistenza ai nomadi, ma non a discapito dei cittadini italiani ed in particolare di Scampia che già convivono con una realtà particolarmente disagiata. Le associazioni possono fare tanto, perché sono radicate sul territorio, ma le istituzioni devono essere al loro fianco», ha concluso Schifone. Il problema dei roghi è pressante per tutti coloro che vivendo in prossimità degli accampamenti sono quotidianamente e costantemente ammorbatati dalla puzza che sale con il fumo. Inoltre è stato ampiamente



dimostrato che ambiente e tumori sono in strettissima correlazione. Cosa accadrà alle persone che respirano puntualmente il fumo di questi rifiuti? Gli epidemiologi non si pronunciano, anche perché ogni espressione può essere tacciata di razzismo, ma pur senza esporsi in maniera palese, il rischio appare evidente, ed è stato evidenziato durante un incontro tra ambientalisti e oncologi.

## La storia Il maestro dal giudice L'odissea di Chance finisce in Tribunale, Moreno fa causa

NAPOLI — «Chance» finisce in tribunale. Cesare Moreno, *maestro di strada* e coordinatore del sofferto progetto sui minori evasi dall'obbligo scolastico, si rivolge al magistrato del lavoro. La notizia è nell'annuncio della conferenza dell'associazione, quest'anno corredata di un «libro bianco» sulle attività dei *maestri di strada* oggi decimati, come anche gli alunni (in)seguiti, dai ritardi dei finanziamenti pubblici successivi al passaggio di consegne dal Comune di Napoli alla Regione e dai tagli del personale docente da parte del ministero dell'Istruzione, che di «Chance» non ne vuole più sapere. Il documento analizza l'andamento del progetto dall'agosto 2008 ad oggi. «Lo stesso dossier — anticipa Moreno — è alla base di una circostanziata denuncia presentata al magistrato del lavoro con cui chiedo di entrare nel pieno possesso dell'incarico di coordinatore del progetto conferitomi con la delibera regionale

1366 del 13 novembre: il decreto applicativo è stato notificato appena ieri (il 22, ndr) né ho potuto mai prendere decisioni importanti». Attualmente i ragazzi seguiti dai *maestri di strada* dovrebbero essere 165 distribuiti in 15 classi, questo sulla carta. Invece le classi sono 12. Gli insegnanti dovrebbero essere 36, 3 per ogni scuola coinvolta,

ma al momento sono 9. L'appuntamento è domani pomeriggio all'Istituto degli studi filosofici per un seminario aperto ad educatori e cittadini sulla «metodologia del progetto di recupero dell'esclusione». «Per dodici anni il progetto ha tenuto acceso un cerino, dire fiaccola sarebbe troppo — spiega Moreno — che ha testimoniato l'interesse della città e della Cultura per le periferie, per i giovani emarginati che nella nostra città sono troppi e soprattutto non diminuiscono. Nel 2008 il Comune di Napoli ha ritirato i suoi finanziamenti dal progetto, è stato sostituito dalla Regione. Nel 2009 è stata la volta della direzione generale del Miur in Campania che ha ritirato dal progetto i docenti impegnati. È intervenuta nuovamente la Regione per rilevare in toto il progetto, quindi modificato in modo radicale. Prima che si perda del tutto la memoria di ciò che è stato l'ultimo rappresentante del gruppo che lo ha diretto per 12 anni incontra quanti sono interessati ad una sintetica riflessione sui punti significativi della metodologia Chance, che forse vale la pena di preservare e consegnare a un ambiente culturale più vasto».

**Luca Marconi**



Una recente protesta del maestro di strada



## Sud, studenti un anno e mezzo in ritardo

di ANNACHIARA SACCHI

A PAGINA 15

**Lo studio** Nel Rapporto sulla scuola in Italia 2010 della Fondazione Agnelli la fotografia dell'istruzione

**Le emergenze** Il 20 per cento dei ragazzi tra i 20 e 24 anni non ha terminato le superiori. La spesa complessiva: quasi sessanta miliardi

# La scuola che continua a dividere l'Italia

## Gli studenti del Sud sono in ritardo di un anno e mezzo

### In Trentino si spendono 9.915 euro a ragazzo, in Puglia 5.834

**L**a scuola dei divari incolmabili: Nord e Sud, italiani e stranieri, licei e istituti professionali. Delle opportunità diverse e delle iniquità evidenti. Degli abbandoni, degli edifici da sistemare, della parità negata. Sembra il libro Cuore, ma non è il 1888. È il sistema di istruzione datato 2010. Che arranca nelle classifiche internazionali ma costa allo Stato quasi 60 miliardi di euro. Che non riesce a garantire a tutti lo stesso successo formativo e rincorre le nuove tecnologie. Luci e molte ombre. È la fotografia scattata dalla Fondazione Giovanni Agnelli. Nel «Rapporto sulla scuola in Italia 2010».

#### Sotto la lente

Dagli insegnanti (nel 2009) alle fratture che attraversano il sistema scolastico fino ai suoi costi (nel 2010). Su questi elementi si è concentrato il lavoro della Fondazione Giovanni Agnelli. Uno studio durato un anno intero. Con i ricercatori impegnati a individuare le caratteristiche di un sistema rigidamente unitario e nello stesso tempo frammentato, con differenze sostanziali da regione a regione. Proposte e spunti di riflessione. E un nuovo obiettivo: un federalismo che rimuova i ritardi di apprendimento e dimezzi gli abbandoni dopo la scuola dell'obbligo.

#### La scuola delle differenze

Digitale, di genere, di indirizzo, socio-culturali, etniche, territoriali. Ecco le differenze critiche della scuola italiana. L'esempio che meglio definisce la gravità del problema: a

parità di età e di istituto frequentato, uno studente del Nord vanta 68 punti Pisa (Program for International Student Assessment, rappresentano il sistema internazionale di valutazione dell'apprendimento dei giovani) in più rispetto al suo «omologo» del Sud. È come se un ragazzino di Salerno fosse in ritardo di un anno e mezzo rispetto al suo coetaneo di Brescia. Come se non bastasse, un terzo dei quindici

cenni del Mezzogiorno non raggiunge la soglia minima delle competenze stabilite dalla comunità internazionale.

Una scuola divisa in un'Italia divisa. Dove i bambini di pomeriggio comunicano attraverso i social network e, la mattina in classe, utilizzano metodi di studio dello scorso secolo. Dove i docenti non sanno usare il computer e le pari opportunità sono raramente garantite. Ma se per i divari tecnologici il cambiamento è possibile, «non è confortante dover segnalare — dice Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli — quanto po-

co la scuola italiana riesca a contrastare le disuguaglianze sociali».

La forma di esclusione più recente: quella che colpisce i figli degli immigrati, l'8% della popolazione scolastica. L'emergenza: l'abbandono dopo l'obbligo. Il 20% dei ragazzi tra i 20 e i 24 anni non ha terminato le superiori. Un quinto, ben oltre la media europea. L'identikit di chi lascia: maschio, spesso straniero, con retroterra socioculturale svantaggiato.

#### Efficacia, efficienza, equità

Sono le parole chiave individuate dalla fondazione Giovanni Agnelli per migliorare il sistema scolastico italiano. Partendo da un presupposto: è fondamentale scardinare i vecchi schemi legati alla selezione degli indirizzi. Perché ancora oggi i figli dei genitori benestanti o più istruiti fanno il liceo e hanno maggiore successo scolastico, mentre chi arriva da ambienti meno favorevoli si iscrive all'istituto tecnico o professionale, «una divisione contraria a qualsiasi forma di merito». E qui nasce una delle proposte avanzate dalla Fondazione: evitare che il destino dei ragazzi sia determinato già a 14 anni, ma creare un percorso comune che rimandi la scelta a un momento successivo. Gavosto continua: «Se certe decisioni potessero essere prese a 16 anni, sarebbero più ponderate e, soprattutto, au-

tonome».

**I costi**

Tutti i divari hanno un costo. Soprattutto nella scuola. Nel 2007 la spesa pubblica per l'istruzione è stata pari a circa 60 miliardi (il 3,4% del Pil) di cui 43 a carico dello Stato, 10 degli enti territoriali e 5,4 per affitti figurativi del patrimonio edilizio (che la Fondazione valuta in oltre 100 miliardi). Complessivamente, l'Italia spende 6.620 euro per studente, più della media Ocse (e con risultati peggiori) e con differenze regionali importanti: dai 9.915 euro del Trentino Alto Adige ai 5.834 della Puglia («cifre che dipendono non da ragioni arbitrarie ma da scelte che il Paese ha fatto in materia di politiche scolastiche»). Un costo che si può ridurre, certo (anche in seguito al calo degli studenti al Sud). «Purché — precisano dalla Fondazione — il denaro risparmiato sia reinvestito in formazione degli insegnanti, in nuove tecnologie, in edilizia (per quest'ultima voce servono almeno 7 miliardi)».

**Federalismo, una proposta**

Dallo studio dei paradossi dell'istruzione arriva una tra le proposte più interessanti della Fondazione: applicare il federalismo alla scuola. Non tanto per abbattere la spesa — obiettivo che, viene fatto notare, è già stato raggiunto dal ministro (come dimostra una simulazione) — quanto per responsabilizzare le Regioni «nel raggiungimento di alcuni traguardi formativi». Magari con un patto persona-

lizzato. «A quel punto, sarà lo Stato — conclude Gavosto — a sorvegliare i progressi fatti». Uno spunto per il governo. E un ultimo auspicio: «Per superare i suoi ritardi, la scuola italiana dovrà concentrarsi sull'efficacia della sua azione e sull'equità della sua offerta. I fatti ci dicono che oggi è possibile. Anche attraverso il federalismo scolastico». Ma a una condizione: «Non si dimentichi la centralità degli insegnanti. Devono essere coinvolti e incoraggiati. Un obiettivo difficile: il disagio professionale dei docenti aumenta di anno in anno».

**Annachiara Sacchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

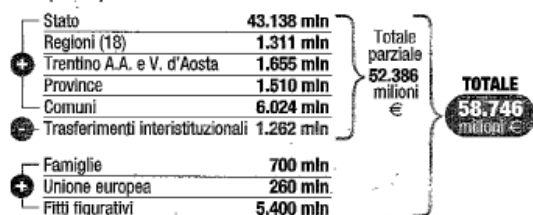
**La presentazione**

**Tutti i numeri del rapporto**

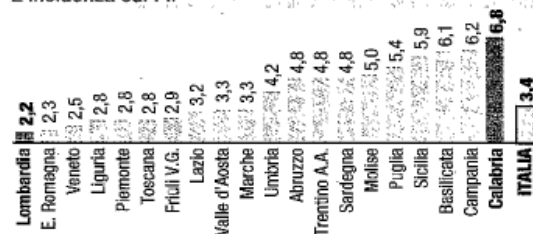
Il «Rapporto sulla scuola in Italia 2010» curato dalla Fondazione Agnelli, edito da Laterza, sarà presentato oggi a Roma (alle 18, presso la sede degli Editori Laterza in via di Villa Sacchetti) da Andrea Gavosto, direttore dell'istituto di ricerca torinese, alla presenza del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini e di Maria Sole Agnelli e John Elkann, rispettivamente presidente e vicepresidente della Fondazione Agnelli

**I numeri**

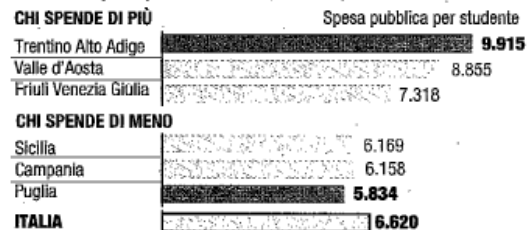
La spesa per la scuola



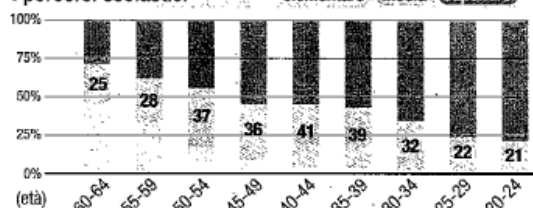
**L'incidenza sul Pil**



**Gli euro spesi per studente (dati 2007)**



**I percorsi scolastici**



# LA DIETA DIMAGRANTE DELLA SCUOLA PUBBLICA

CHIARA SARACENO

**L**e scuole pubbliche in Italia sono sottoposte ad una energica cura dimagrante su tutti i fronti: orari, offerta formativa, pulizia e manutenzione, materiali didattici, sostituzioni in casi di assenza. La cosa riguarda soprattutto la scuola, dall'obbligo all'università, ma tocca anche le scuole materne.

Il tempo pieno alle elementari è stato ridotto, soprattutto in quelle regioni (e probabilmente singoli quartieri) in cui viceversa una forte, qualificata, temporaneamente consistente offerta formativa sarebbe più necessaria per contrastare gli effetti, sullo sviluppo cognitivo e delle competenze dei bambini e ragazzi, del disagio e della povertà. Un po' in tutta Italia, ci sono scuole che a febbraio non hanno già più soldi per pagare i supplenti. Pazienza se qualche docente si ammala un po' a lungo, o se per disgrazia una insegnante decide di avere un figlio. I colleghi faranno i turni di presenza per coprire le classi rimaste scoperte, con quali esiti formativi per gli studenti è immaginabile. Ci sono scuole che mandano circolari ai genitori perché si facciano carico della carta igienica e della cancelleria minuta e talvolta anche di lavoretti di manutenzione e di segreteria. Il volontariato dei genitori non è più una benvenuta integrazione alla dotazione di base. È una necessità per mantenere almeno quella dotazione.

Le responsabilità non sono tutte di questo governo, ovviamente. Anche gli insegnanti e i dirigenti scolastici hanno le loro responsabilità nell'aver creato un sistema spesso anarchico, non trasparente, e non valutato nella sua efficacia. Così come coorti successive di genitori

troppo spesso sembrano essersi accontentate – o addirittura aver preteso – del fatto che i figli venissero promossi, piuttosto che interrogarsi sulla qualità della offerta formativa. Chi lo fa, se ne ha i mezzi sceglie oculatamente la scuola e la classe. O si rivolge al privato di qualità. La responsabilità di questo governo tuttavia è quella di aver fatto della questione della spesa, o meglio dei tagli, il criterio principale del proprio intervento. Così, appunto, si taglia il tempo scuola, come se tutti avessero a casa genitori senza impegni lavorativi, biblioteche ben fornite, computer, risorse per le attività integrative. E in un contesto in cui gli edifici scolastici sono spesso fatiscenti, al punto che ogni tanto qualcuno ci rimette la pelle, e sorveglianza e pulizia già al limite del necessario e della decenza, il ministero pretende un taglio del 25%.

Le nuove generazioni sono avvisate. Negli altri paesi si discute dell'investimento nell'educazione ad una età il più precoce possibile come forma non solo di investimento in capitale umano, ma di riduzione delle disuguaglianze provocate dalla origine di nascita. Il nostro invece mostra tutto il proprio disinteresse, offrendo un servizio che, a prescindere dalla buona volontà e competenza professionale dei singoli insegnanti, è di bassa qualità a partire dalle condizioni materiali. Lo stesso disinteresse c'è anche nei confronti dei più piccoli. Si destinano poche risorse agli asili nido, e soprattutto si assiste passivamente al loro mancato utilizzo proprio da parte delle regioni che ne hanno meno, in cui la diffusione della povertà tra i bambini è più alta e le disuguaglianze nelle competenze cognitive più elevate, quindi più necessa-

rio intervenire precocemente. Lo ha documentato di recente proprio un rapporto del Dipartimento per la famiglia.

A fronte di questo accanimento nei confronti della scuola pubblica, il governo ha fornito viceversa rassicurazioni alla Chiesa cattolica sul finanziamento alle sue scuole. Sorge il sospetto che non siamo solo di fronte ad uno scambio indecente tra legittimazione politica e riconoscimento di un monopolio etico-educativo (che coinvolge anche altri temi). Siamo di fronte anche alla progressiva squalificazione della scuola pubblica a favore di quella privata, che in Italia è soprattutto scuola cattolica. Il terreno è stato ampiamente preparato dall'ingegneria linguistico-legislativa messa in opera dal governo Prodi. Ad esso di deve la trasformazione delle scuole private (incluse quelle materne) cattoliche in "scuole paritarie", per aggirare il dettato costituzionale che ne vincola l'esistenza all'essere "senza oneri per lo stato". Ora siamo, temo, di fronte all'atto finale. Quanto più la scuola pubblica sarà squalificata e privata di risorse, tanto più diventerà la scuola di chi non può scegliere altrimenti, dei poveri, degli immigrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nascere al Sud  
penalizza  
gli studenti

Il divario con il Nord  
nel rapporto 2010  
della Fondazione  
Giovanni Agnelli

Flavia Amabile  
ALLE PAGINE 12 E 13

ISTRUZIONE

LE DUE ITALIE

Nascere  
al Sud punisce  
gli studenti

Tre ragazzi su dieci non raggiungono  
i valori minimi delle medie internazionali

FLAVIA AMABILE  
ROMA

Sei uno studente in una scuola del Sud? Basta questo per avere un anno e mezzo di ritardo nella preparazione rispetto a uno studente del Nord. Uno studente italiano, però. Perché il livello di conoscenze dei ragazzi meridionali equivale più o meno a quello degli stranieri nelle scuole del Nord. Un quindicesimo su tre di quelli che ogni giorno entrano nelle classi dalla Campania alla Calabria, isole comprese, non raggiunge la soglia minima delle conoscenze definite a livello internazionale.

Un risultato drammatico, anche perché prescinde da ogni altra considerazione. Lo studente non può farci molto, la pochezza della sua preparazione è condizionata unicamente dal contesto, dal semplice gesto di frequentare una qualsiasi scuola del Sud. La Fondazione Agnelli ha analizzato anche quest'anno lo stato della scuola in Ita-

lia nel suo Rapporto che verrà presentato ufficialmente oggi e il quadro che emerge non è affatto lusinghiero. L'indagine si basa sui dati Ocse-Pisa, l'esame condotto tra gli studenti delle secondarie dei Paesi Ocse per confrontarne le conoscenze.

Gli studenti italiani delle superiori sono fra i pochi al mondo ad avere preparazioni molto diverse semplicemente per aver frequentato una scuola piuttosto che un'altra. E si parla di divari fra istituti pubblici, non privati. Le cause - sottolinea il

rapporto - sono per il 15% legate alle differenze tra regioni, e per il 37% a differenze tra scuole in una stessa regione. Insomma, «i fattori contestuali - quelli scolastici in misura maggiore di quelli regionali - giocano più delle capacità personali». In altre parole anche un genio inserito in una scuola scadente non potrà raggiungere risultati eccellenti. E il merito non sempre risulta premiato.

Non è che tutto il Sud sia allo stesso livello e tutto il Nord meraviglioso. A Trento e Bolzano «non importa a quale scuola sei iscritto, otterrai comunque dei buoni risultati», spiega il rapporto. Con uno svantaggio: costano, sono inefficienti: in quelle del Trentino per ogni punto Pisa si spendono 165 euro. In Veneto dove i risultati in termini di preparazione sono comunque fra i più soddisfacenti in Italia di euro se ne spendono 113 per ogni punto Pisa. In Puglia e Campania accade l'opposto: non importa in quale scuola ci si iscrive, sono tutte più o meno mediocri. E per quella mediocrità in Campania si spendono 126 euro per ogni punto Pisa ottenuto dagli studenti, un po' di meno in Puglia, 119 euro. Sicilia, Sardegna e Basilicata, invece, sono le regioni in cui si spende tanto e si ottiene una preparazione del tutto inadeguata.

Diverso è tra le regioni anche il livello di spesa. Al Sud si è sempre al di sopra del 4% del

Pil con una punta del 6% in Calabria. Al Nord, invece, (almeno nelle regioni a statuto ordinario) la quota di Pil destinata all'istruzione scolastica è sempre inferiore al 3% con il minimo di spesa in Lombardia (2,2%) e in Emilia Romagna (2,3%). E' da queste differenze tra regioni che dovrà dipendere anche ogni decisione futura sul federalismo scolastico, ricorda il rapporto. Le differenze nella spesa dipendono da vari fattori. Le regioni meno popolate avranno plessi di minori dimensioni. In alcune regioni c'è maggiore ricorso al tempo pieno che rappresenta un notevole aumento dei costi: sono quelle del Nord dove maggiore è il numero di donne che lavorano, ma anche in Basilicata. E, quindi, come avverte il

Il nostro è l'unico  
Paese in cui il contesto  
pesa sui risultati  
più delle capacità

rapporto «un quadro così articolato richiede un serio sforzo analitico per essere compreso in tutte le sue sfumature, e certo mal si adatta a una cornice politica smaniosa di creare rappresentazioni duali».

www.lastampa.it/amabile

Eppure nelle regioni  
meridionali la spesa  
per la scuola è  
maggiore che al Nord

## La scuola italiana

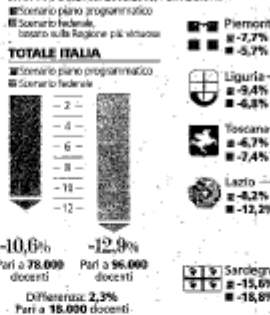
### LA SPESA PER LA SCUOLA IN ITALIA

Stato	43.138
Regioni (18)	+1.311
Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta	+1.655
Province	+1.516
Comuni	+6.024
Trasferimenti interistituzionali	-1.262
TOTALE	52.386
Famiglie	+700
Unione Europea*	+260
Fidi figurativi**	+5.480
TOTALE	58.746

Dati aggiornati al anno 2007. \* Contributi registrati nel bilancio delle scuole \*\* Fidi figurativi Agnelli

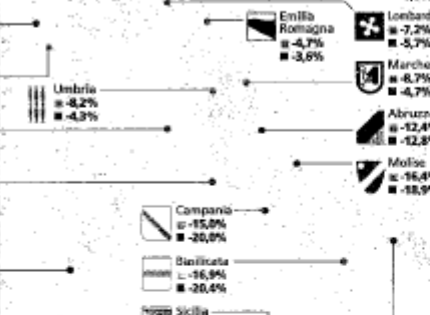
### LA RIDUZIONE DEI DOCENTI, A SEGUITO DEL CALO DEMOGRAFICO: SCENARI NEL 2012 A CONFRONTO

VALORIZZAZIONE % DEL 1000000 DI PERSONALE DOCENTE PREVISTO PER L'ANNO 2012 RISPETTO A QUELLO EFFETTIVO DEL L.A.S. 2008/2009, PER REGIONE



### DISPERSIONE

ANCHE TRA I GIOVANI SOTTO I 24 ANNI, 1 SU 5 NON ARRIVA AL DIPLOMA

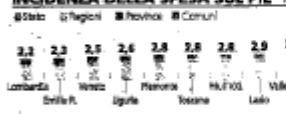


### FABBISOGNO PERSONALE

VALORIZZAZIONE % PREVISTA PER L'ANNO 2012 RISPETTO A QUELLO EFFETTIVO DEL L.A.S. 2008/2009



### INCIDENZA DELLA SPESA SUL PIL



### LE 3 nE

Regione	Valore
Trentino	149
Friuli V.G.	134
Veneto	133
Lombardia	123
Piemonte	123
Emilia R.	110
Liguria	106
Campania	106
Umbria	106
Marche	106
Valle d'Aosta	106
Calabria	106
Puglia	106
Campania	106
Sardegna	106
Sicilia	106

### EFFICACIA

Veneto	112
Puglia	110
Lombardia	106
Piemonte	106
Campania	106
Emilia R.	106
Umbria	106
Marche	106
Valle d'Aosta	106
Calabria	106
Puglia	106
Campania	106
Sardegna	106
Sicilia	106



Il risultato è stato effettuato utilizzando le medie dei punteggi regionali PISA per scienze, matematica e comprensione testi.

# L'abbandono

## 1,3 milioni di occupati in meno per il Paese

La Fondazione Giovanni Agnelli è un istituto di ricerca nel campo delle scienze sociali, fondato nel 1966 a Torino dalla Fiat e dall'Istituto Finanziario Industriale (Ifi) nel 1966 per onorare il centenario della nascita del fondatore della Fiat. A partire dal 2008, la Fondazione ha deciso di concentrare il proprio impegno di ricerca sui temi della scuola e dell'education, realizzando ogni anno un rapporto sulla scuola in Italia. L'edizione 2010, che verrà presentata questa mattina a Roma, ha concentrato l'attenzione dei ricercatori sulle «fratture», geografiche e sociali in primo luogo, che caratterizzano il sistema scolastico italiano.

La ricerca sulla scuola e dell'education, realizzando ogni anno un rapporto sulla scuola in Italia. L'edizione 2010, che verrà presentata questa mattina a Roma, ha concentrato l'attenzione dei ricercatori sulle «fratture», geografiche e sociali in primo luogo, che caratterizzano il sistema scolastico italiano.



Il 20% dei ragazzi tra i 20 e i 24 anni non ha completato la secondaria superiore: un dato che pone l'Italia al di fuori della norma europea. I ragazzi più a rischio sono maschi, spesso di origine straniera, con retroterra socio-culturale svantaggiato: non ci sono differenze fra Nord e Sud. Spesso chi abbandona ha, nei cicli precedenti, rendimenti scolastici faticosi. Un dato che, se venisse valutato come segno di pre allarme, consentirebbe di affrontare la dispersione nel momento in cui emerge, e non quando è troppo tardi. L'abbandono scolastico non soltanto danneggia il futuro dei ragazzi che lasciano, ma costituisce un pesante costo per il paese: se «magicamente» si riuscisse a eliminarlo, portando ogni giovane a conseguire un diploma, potremmo avere un milione e 300 mila occupati in più.

## Le tecnologie

### Chi sa usare il pc ha risultati migliori



Esiste una profonda asimmetria nelle scuole italiane, che il rapporto definisce «divario digitale». In molte aule le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ict) non sono accessibili e parecchi insegnanti non hanno familiarità con la Rete.

Sono gli stessi ordinamenti scolastici a considerare le potenzialità del lavoro interattivo una materia supplementare. Per questo la differenza tra ciò che i ragazzi fanno in classe e cosa abitualmente fanno fuori è netto. Una frattura pericolosa che rischia di allontanarli dalla scuola e di creare un divario altrettanto significativo con i «colleghi» all'estero. Secondo le ricerche, infatti, sono i ragazzi con più consolidata familiarità con il computer ad avere risultati migliori. Non perché l'uso dell'itc

perché stimola e acquisisce

## Il denaro

### Si è fermato l'ascensore sociale



Indirizzo scolastico e retroterra familiare incidono sui risultati scolastici. Uno studente di liceo, a parità di rendimento, ottiene 61 punti in più rispetto a uno dell'Istituto professionale nella scala Ocse Pisa, cioè il test internazionale che valuta i ragazzi delle scuole superiori. Un salto notevole, visto che il valore medio della prova è di 500 punti. Questo dato conferma l'immagine di una scuola del tutto ingessata da un punto di vista sociale, dove gli studenti si vedono assegnati a certi indirizzi o a certe scuole sulla base dell'origine sociale, anziché dei loro meriti (anche l'estrazione socio culturale media della scuola ha infatti un notevole impatto: 28 punti Ocse-Pisa in più). Mancano meccanismi correttivi, come borse di studio, assistenza, tempo pieno e un orientamento efficace.

## Le scienze

### Numeri e formule? Roba da maschi



Le ragazze, che pure hanno colmato il divario di partecipazione scolastica, continuano a manifestare ritardi nelle discipline scientifiche.

Le ragioni? I pareri sono discordi. C'è chi ritiene che tutto dipenda da differenze di genere anche a livello di apparati cognitivi: le ragazze sarebbero meglio predisposte alla comprensione di forme testuali, e i ragazzi più a proprio agio con gli aspetti teorico-pratici del calcolo matematico e col metodo scientifico. Alcuni argomentano che i gap altro non siano che il riflesso di «modelli di ruolo», vale a dire di schemi sociali duri a morire, che vogliono la donna specializzata (e forse confinata) in alcune occupazioni. Mansioni che, rispetto a quelle dei maschi, richiedono un impiego minore di strumenti quantitativi e di «modellizzazione» scientifica.

## Gli stranieri

### In crescita costante da dieci anni



La presenza degli alunni con cittadinanza straniera nella scuola italiana ha assunto una forte consistenza soltanto negli ultimi dieci anni, passando dall'1% della popolazione studentesca del 1998-99 all'8% del 2008-09. La distribuzione degli alunni immigrati o figli di immigrati è diversificata sul territorio nazionale: la più alta concentrazione è in alcune aree del Centro e del Nord del Paese, in particolare nel Nord-Est, dove la presenza di stranieri è massiccia non solo nelle grandi città, ma anche nei medi e piccoli centri. Sebbene l'arrivo recente e il numero complessivo ancora contenuto nel sistema scolastico non consentano di tracciare profili statistici definiti, si può già notare l'insorgere di alcuni elementi di svantaggio: dall'abbandono alla «segregazione» in un solo indirizzo formativo delle superiori.

Le stime della Fondazione Agnelli per l'anno 2011-2012

# Al Sud rischiano 60mila docenti

## Scenderà il fabbisogno di insegnanti Penalizzate le secondarie di primo grado

Il Sud, nell'anno 2011-2012, dovrebbe perdere il 15,3% del fabbisogno docenti registrato nel 2008-2009, come conseguenza del piano programmatico del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini. Ma con la piena applicazione della riforma federalista stilata dal ministro Roberto Calderoli, il calo dei posti di insegnanti nel Mezzogiorno dovrebbe attestarsi addirittura al 21,1%, "bruciando" qualcosa come 60mila posizioni su tutto il territorio.

Previsioni contenute nel nuovo «Rapporto Scuola» curato dalla Fondazione Agnelli che sarà presentato questo pomeriggio, a Roma, alla presenza dei massimi

vertici del dicastero di viale Trastevere. Stime da prendere con cautela che comunque forniscono preziose indicazioni sul "processo di razionalizzazione" cui andrà incontro il sistema educativo meridionale.

Il dazio più pesante, in termini percentuali, lo pagherebbe la Sicilia (-23,7%) seguita da Calabria (22,3%), Puglia (-21,5%), Basilicata (-20,4%) e Campania (-20%).

Inoltre, più penalizzata di tutti al Sud risulterebbe la scuola secondaria di primo grado (-26,5%), davanti alla primaria (-21,5%) e alla secondaria di secondo grado (-16,8%).

Prisco > pagine 2 e 3

# Con riforma Gelmini e federalismo la scure sui docenti

## Per l'anno 2011-2012 riduzioni fino al 21% Più penalizzate le secondarie di primo grado

PAGINE A CURA DI  
**Francesco Prisco**

I precari meridionali della scuola possono pure mettersi l'anima in pace: l'alternativa, a quanto pare, è tra il male e il peggio. Con il piano programmatico del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini il Sud nell'anno 2011-2012 dovrebbe perdere il 15,3% del fabbisogno docenti registrato nel 2008-2009. Ma con la piena applicazione della riforma federalista stilata dal ministro Roberto Calderoli, il calo dei posti di insegnanti nel Mezzogiorno dovrebbe attestarsi addirittura

al 21,1%, "bruciando" qualcosa come 60mila posizioni su tutto il territorio.

Le previsioni in questione, fondate su complessi calcoli statistici, sono contenute nel nuovo "Rapporto Scuola" a cura della Fondazione Agnelli che sarà presentato questo pomeriggio, a Roma, alla presenza dei massimi vertici del dicastero di viale Trastevere. Si tratta di stime, numeri da prendere insomma con il massimo della cautela, ma comunque forniscono preziose indicazioni sul "processo di razionalizzazione" cui andrà inevitabilmente incontro il si-

stema educativo meridionale. Fianco a fianco, nella voluminosa ricerca redatta dalla fondazione torinese, i due scenari possibili a seguito del varo della Legge 42/2009 (la "Calderoli", appunto) e del piano programmatico 2008 messo a punto dal Miur di concerto con il ministero dell'Economia. Con la più rigida applicazione della Calderoli nell'anno scolastico 2011-2012 il Sud (Abruzzo, Molise e Sardegna compresi) dovrebbe registrare un fabbisogno docenti di 241.439 unità, il 21,1% di posizioni in meno rispetto ai dati del 2008-2009.

A livello nazionale (fabbisogno stimato di 647.807 posizioni) la flessione dovrebbe invece attestarsi sulla più mo-

desta percentuale del 12,9. «Complessivamente - recita lo studio della Fondazione Agnelli - si tratterebbe di oltre 60mila docenti in meno nel solo Sud». Il dazio più pesante alle esigenze di cassa del governo, in termini percentuali, lo pagherebbe la Sicilia (-23,7%) seguita da Calabria (22,3%), Puglia (-21,5%), Basilicata (-20,4%) e Campania (-20%). A guardare, invece, nei diversi ordini di insegnamento, più penalizzata di tutti al Sud risulterebbe la scuola secondaria di primo grado (-26,5%), davanti alla primaria (-21,5%) e alla secondaria di secondo grado (-16,8%).

A conti fatti, lo scenario prefigurato dalla Legge Calderoli non si discosta granché dalla direzione verso cui si sta già muovendo il ministero dell'Istruzione. «La razionalizzazione della spesa, - ammette lo stesso Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli - prevista dal piano programmatico presentato dal ministro Gelmini nel 2008, sta già avvicinando la spesa storica alla nozione di costo standard». Secondo il piano Gelmini, infatti, nel 2011-2012 il sistema educativo del Meridione dovrebbe registrare un fabbisogno di 258.953 insegnanti, il 15,3% in meno rispetto al 2008-2009. Le scelte di vale Trastevere, però, in termini percentuali penalizzano soprattutto la Calabria (-17,1%) e la Basilicata (-16,9%) con tagli superiori a quelli di Sicilia (-15,4%), Puglia (-15,2%) e Campania (-15%).

Lo studio della Fondazione Agnelli passa poi in rassegna anche il quadro dell'"esistente". La lente si sofferma per esempio sulla spesa scolastica delle regioni, dato per il quale più che esserci un'Italia spezzata in due sull'asse Nord-Sud emergono innumerevoli particolarità regionali a seconda del punto di vista. A guardare la spesa pubblica in termini assoluti, risulta

che, dopo la Lombardia (7,13 miliardi), la Campania nel 2007 (ultimo dato disponibile) a livello nazionale ha speso più di tutti: qualcosa come 5,98 miliardi, più di Sicilia (poco più di 5 miliardi) e Lazio (4,7 miliardi). Discorso ribaltato se si analizzano le spese per studente: qui a livelli medio-alti (oltre i 7mila euro pro capite) si collocano le meridionali Calabria, Basilicata e Sardegna. Il valore più basso è quello della Puglia (5.834 euro). Come si spiegano queste differenze di importi? La Fondazione Agnelli le riconduce essenzialmente a tre fattori: dimensioni medie dei plessi (cioè numero medio di alunni per struttura), diffusione di tempo pieno e prolungato, numero di allievi disabili per insegnante di sostegno. La Calabria, per esempio, conta in media 160 alunni per plesso mentre la Puglia ne ha oltre 320. Tempo pieno e prolungato non sono diffusissimi nel Mezzogiorno ma in tutte le regioni del Sud si contano dagli 1,4 agli 1,9 allievi disabili per docente di sostegno, contro i 2,4 del Lazio. Su questi numeri interverranno a breve le forbici governative. Eppure, per la Fondazione Agnelli, occorrerebbe soprattutto recuperare «la centralità degli insegnanti, richiedendo loro - sono parole del direttore Gavosto - una preparazione e un coinvolgimento superiori a quelli attuali». E magari studiando un percorso premiante per le retribuzioni.

## 241.439

**Insegnanti.** La dotazione al Sud per l'anno 2011-2012 con l'autonomia regionale

**-23,7%**

**In Sicilia.** Flessione di insegnanti nel 2011-2012 con la legge Calderoli

**Spesa pubblica.** Dopo la Lombardia si piazza la Campania con 5,9 miliardi (nel 2007)



I dirigenti regionali prevedono riduzioni di organici e difficoltà per i nuovi corsi

# Forti timori sulle superiori



**Sicilia.** Guido Di Stefano, direttore dell'Ufficio regionale



**Puglia.** Lucrezia Stellacci, responsabile Usr



**Basilicata.** Franco Inglese, a capo dell'Ufficio scolastico

■ Cosa è accaduto nell'anno scolastico 2009/2010 è noto: al Sud il personale docente ha subito un taglio di circa 18mila unità, a fronte di 42mila posti "saltati" a livello nazionale. Cosa accadrà per il 2010/2011 non è ancora chiaro e per più di un motivo: accanto ai tradizionali conteggi ministeriali per la determinazione degli organici, giocati su trend d'iscritti ed esigenze di cassa dell'Esecutivo, a partire dall'anno prossimo andranno considerati anche gli effetti della riforma delle superiori.

Si sa, cioè, che a livello nazionale dovrebbero essere tagliati complessivamente 33mila posti, ma la declinazione di questi tagli a livello delle singole regioni dipenderà, oltre che dai dati della popolazione scolastica, anche dai nuovi quadri orari delle superiori riformate.

Razionalizzazione o impoverimento dell'offerta formativa sul territorio meridionale? Anche tra i "timonieri" delle direzioni scolastiche regionali i pareri possono variare. Guido Di Stefano, a capo dell'Ufficio scolastico regionale della Sicilia, sgombra il campo da qualsiasi questione ideologica. «Bisogna sempre distinguere - dichiara - il problema dei tagli da quello dell'efficacia formativa. I primi sono sempre riconducibili a precise scelte politiche, criticabili o meno. Rendere efficaci le prestazioni dei docenti nel rapporto con gli

alunni dovrebbe essere, invece, una priorità assoluta, universalmente riconosciuta. In concreto - continua Di Stefano - bisognerebbe formare ed aggiornare i docenti meglio di quanto si faccia ora. Scelte che, però, hanno costi». Il taglio agli organici in Sicilia rappresenta un problema non di poco conto. «Per l'anno in corso - racconta Di Stefano - abbiamo contato 2.930 docenti e 1.640 Ata che sono rimasti senza incarico. Tutto da verificare quello che potrà accadere con la riforma delle superiori. A testimonianza del fatto che, quan-

do si mette mano al sistema della scuola, in Italia spesso e volentieri si rischiano emergenze occupazionali». Si badi che il numero dei docenti rimasti a casa in ciascuna regione non coincide con quello dei posti tagliati poiché ciascun "precario" poteva concorrere per più incarichi.

In Puglia gli insegnanti che sono rimasti senza lavoro sono circa 1.400, a fronte di 1.500 unità del personale Ata. «L'idea di fondo - commenta il direttore regionale Lucrezia Stellacci - è che per l'anno 2010/2011 le fuoriuscite di personale possano attestarsi su queste stesse cifre. Anche se vanno valutati eventuali interventi della regione a sostegno dell'occupazione». Notevole preoccupazione, da queste parti, la destano proprio le novità riguardanti le scuole superiori. «Si sta lavorando in tut-

ta fretta - racconta la Stellacci - in particolare alla confluenza dei diversi indirizzi. I problemi maggiori sono connessi ai licei coreutici

musicali: dovremo crearli in pochi mesi, presso istituti che fino a oggi si sono occupati di tutt'altro. E per giunta mancano ancora le convenzioni con conservatori e accademie, necessarie affinché questo tipo di insegnamento abbia un senso».

La Campania, che nell'anno scolastico in corso ha pagato un prezzo altissimo al piano di razionalizzazione del ministero dell'Istruzione (oltre 5.600 tagli al solo organico di diritto vale a dire quello dei supplenti fino al 31 agosto), si avvia sulla strada della riforma con un ufficio scolastico regionale guidato da Luciano Chiappetta, tecnico di viale Trastevere chiamato a traghettare il locale sistema fino alla nomina del nuovo direttore (dopo che il predecessore è andato in pensione). Per Chiappetta, la riforma dei licei non dovrebbe creare eccessivi problemi. «In fine dei conti - commenta il diri-

gente - si tratta di una riorganizzazione degli indirizzi che ridurrà l'eccessiva frammentazione dell'offerta didattica. È chiaro che la riforma stessa, unita alle dinamiche di incremento o diminuzione della popolazione scolastica, avrà un effetto sulla determinazione degli organici. Avverrà in tutta Italia e la Campania non si sottrarrà a questa dinamica». Lavori in corso, per quanto riguarda la ridefinizione degli indirizzi delle superiori, anche nel palazzo dell'Ufficio scolastico regionale della Calabria retto da Francesco Mercurio, cui fa riferimento un bacino di insegnanti che nel 2009/2010 ha subito tagli per più di 2.400 unità. In Basilicata, invece, su circa 780 cattedre saltate, 270 riguardano mancati rinnovi di contratti a tempo e la rimanente parte pensionamenti. «La nostra - spiega il direttore regionale Franco Inglese - è una regione atipica: il forte decremento delle iscrizioni ha fatto sì che la politica ministeriale dei tagli avesse un impatto tutto sommato limitato». Qualche effetto, comunque, con l'anno scolastico a venire ci sarà. «Di una cosa - prosegue Inglese - siamo abbastanza certi: mancherà il turnover». E come prospettiva non sembra il massimo.

**258.953**

**Docenti.** La dotazione di docenti al Sud per il 2011-2012 se si applicasse solo la riforma

**Sostegno.** Nel Meridione si contano tra 1,4 e 1,9 alunni disabili per insegnante contro i 2,4 del Lazio

«Con l'applicazione della riforma si avvicinano i costi standard»

**Andrea Gavosto**  
DIRETTORE FONDAZIONE AGNELLI



# Il Comune, la delibera Piano casa maggioranza in bilico

Oggi in aula il provvedimento di giunta Schermaglie nel Pd, seduta a rischio

## La delibera



### Gli interventi

Previsti 10.160 nuovi alloggi (pari a 35.540 vani)



### La costa

Costruzioni a 300 metri dal mare. Fa eccezione Bagnoli dove le case potranno sorgere a 500 metri



### Housing sociale

Il 30% delle volumetrie aggiuntive devono essere destinate a Housing sociale



### Edifici residenziali

Si possono demolire e ricostruire con un incremento del 35%



### Aree degradate

Le ex fabbriche possono cambiare destinazione d'uso ed essere trasformati in condomini senza incrementare i volumi



### I vincoli

Le zone escluse dal Piano casa sono Chiaia, Vomero, Posillipo, San Ferdinando e tutte quelle vincolate

## Luigi Roano

Scuro in volto e arrabbiato, il vicesindaco Santangelo non nasconde le sue preoccupazioni: «Non approvare questa delibera significherebbe danneggiare la città» e molto probabilmente, mandare in coma irreversibile la sua stessa maggioranza. Al termine della terza seduta della commissione sul piano casa e alla vigilia dell'approdo in aula dello stesso atto, la situazione è tesa. Il sindaco Rosa Russo Iervolino ha convocato i suoi a Palazzo San Giacomo ieri sera e li ha tenuti a rapporto fino a tardissima sera. Oggi in aula si scoprirà se ha funzionato la strigliata a cominciare dal mantenimento del numero legale. Ce la farà il centrosinistra a tenere botta con soli risicatissimi 31-32 voti?

«La materia è spinosa e difficile da spiegare - conclude Santangelo - spero che oggi non si vanifichi una grande opportunità per Napoli». Il piano casa prevede la costruzione di circa 10mila nuovi alloggi e metterà in moto investimenti per 2,5 miliardi di euro. Se si considera che per ogni milione di euro ci sono 15 posti di lavoro diretti o da indotto si capisce perché intorno a questo provvedimento c'è grande attesa.

Ma chi chi sta contro e perché? Un pezzo del Pd che si rifà all'area del deputato Salvatore Piccolò e la sinistra. Partiamo dai democratici, sul piano casa il parlamentare

è abbastanza chiaro: «Serve una riflessione sul piano casa. Mi pare condivisibile l'esigenza di una approfondita e serena riflessione sul piano sul quale la giunta comunale ha fatto bene a predisporre tempestivamente una proposta complessiva». E ancora: «È evidente che le scelte dello sviluppo urbanistico cittadino non possono prescindere da una strategia politica che parta da un confronto ampio e plurale, e che tenga debito conto delle direttrici di assetto e delle prospettive di crescita della città in un quadro di rigorosa compatibilità ambientale e di necessaria armonia con i primari bisogni sociali». Fuori di metafora il piano così come è non è centrato al centro per cento sulle esigenze di Napoli. Lo ammette Diego Venanzoni che con Giovanni Palladino rappresenta in aula

appunto le istanze di Piccolo: «Non ci sono le condizioni - racconta il consigliere comunale - perché questo atto oggi venga approvato. Non è stato fatto nessun lavoro politico e nemmeno è stato spiegato perché certe aree sono state incluse nel piano e altre no». Basterebbe già l'assenza di Venanzoni e Palladino per far mancare il numero legale. Se a questa ipotesi si aggiungono i dubbi dell'altro pezzo della coalizione, ovvero la sinistra che da Rifon-

dazione a quella Verde ed ecologista passando per i Comunisti italiani può contare su sette voti, il rischio è che oggi in aula la Iervolino non abbia i numeri sufficienti per andare avanti. Forse per questo prudentemente sono state programmate altre due sedute: quella di giovedì e venerdì. Raffaele Carotenuto di Rifondazione e Salvatore Parisi della Sinistra - nonostante tre sedute della commissione hanno chiesto di approfondire ancora meglio l'atto e vogliono capire fino in fondo l'aumento delle volumetrie. Soprattutto chiedono di accogliere le osservazioni arrivate dai sindacati degli inquilini. Ancora nel Pd per fotografare un'altra spina, quella di Emilio Di Marzio che «pur ravvisando l'esigenza di un supple-

mento di istruttoria» chiede «interventi di riqualificazione anche nell'area Agnano-Camaldoli, occupata da numerosi capannoni dismessi». Insomma inserire nel piano nuove aree sulle quali costruire. È toccato a Roberto Gianni, il coordinatore del dipartimento urbanistica, spiegare il criterio che ha determinato le scelte delle aree: «Ragionando sul fabbisogno abitativo della città, si è partiti dalle indicazioni del Prg per selezionare aree già dotate di strutture adeguate a reggere gli incrementi abitativi previsti». Nella sostanza si è aggiunta densità abitativa quei quattrieri abbandonati dalle industrie e dalla gente.

COMUNE LA DISCUSSIONE APPROVA IN CONSIGLIO CON UNA VOTAZIONE DI 3 GIORNI. ACCUSE DEL SEVERODESTRA: QUALCUNO SI VUOLE GUADAGNARE

# Piano Casa, l'ombra della speculazione

di Antonella Scutiero

Le mani ancora sulla città. Su Napoli est, innanzitutto, ma anche Bagnoli. Il piano casa arriva in consiglio comunale per una maratona di tre giorni con l'ombra del sospetto della speculazione edilizia, sollevato ieri nell'ultima riunione delle commissioni Urbanistica, Patrimonio, Territorio e Ambiente dal consigliere Pdl Raffaele Ambrosino.

Qualcuno, dice tra le righe l'esponente del centrodestra, potrebbe aver comprato prima dell'approvazione nelle zone interessate dal piano da 11mila alloggi del Comune per poi guadagnarci sopra.

«Per prevenire o bloccare sul nascere ogni possibile manovra speculativa in città, ho avanzato una proposta che, per i prossimi dieci anni, vuole impedire la realizzazione di nuove volumetrie residenziali nelle aree oggetto di passaggi di proprietà avvenuti in questo ultimo anno – spiega Ambrosino – Se, per ipotesi, qualcuno avesse pensato di speculare su immobili recentemente acquistati, soprattutto terreni destinati a usi diversi da quelli abitativi, troverebbe la strada sbarrata».

Un'ipotesi che fa sbiancare molti in volto e rende ancora più incerta la maggioranza, già spaccatissima sul provvedimento. Nemmeno il Pd è pienamente convinto a dare il proprio voto alla delibera firmata da Santangelo, Belfiore e D'Aponte; incerti anche Rifondazione e i Verdi. Troppi punti poco chiari, dicono tutti, troppa la fretta con cui si sta lavorando che lascia fuori dal piano aree che si vorrebbero incluse, che non permette di chiarire a fondo la questione dell'edilizia sociale, dei servizi, della manutenzione degli alloggi esistenti. I tanti dubbi fanno esplodere il vicesindaco.

«Vedo che si sta ipotizzando la possibilità di non votare la delibera – sbotta in commissione – sappiate che così perdiamo l'occasione di recuperare e riqualificare. Intendiamoci – avverte – se il provvedimento non sarà approvato lasciamo la città nelle mani di "intenditori" che faranno i loro interessi, e non quelli di Napoli e dei napoletani. Mi rendo conto che c'è una grossa difficoltà politica, la legge è complicata e lo è pure la delibera. Ma è una grossa opportunità».

Ma Santangelo, che ha delegato all'Urbanistica e sta premendo perché il piano casa sia approvato, sa che la maggioranza, come già è capitato altre volte e per motivi ben più banali, potrebbe dare forfait e non presentarsi in aula. Finitati gli umori è scattata la telefonata al sindaco. E la Iervolino ha immediatamente convocato una riunione dell'intero centrosinistra.

Due gli scopi: ricompattare i suoi, innanzitutto, ed ascoltare le loro richieste e perplessità studiando eventuali correttivi, magari da inserire sotto forma di mozioni di accompagnamento.

Va sottolineato che fino alla fine della discussione in aula possono essere presentati emendamenti che migliorino il documento iniziale. Ma l'appello di Rosetta ha riscosso un debole successo: all'ora stabilita al secondo piano di Palazzo San Giacomo s'erano presentati poco più di una decina di consiglieri. Qualcun altro è arrivato in ritardo, ma il numero legale all'appello iniziale di oggi resta a rischio.

Il vicesindaco e la giunta, se anche la seduta odierna non si dovesse tenere, hanno comunque altri due Consigli convocati per domani e dopodomani: i giochi sono ancora aperti, ma il piano casa, in base alla legge regionale, deve necessariamente essere approvato entro fine mese.

# Piano casa all'esame dell'aula

## La delibera che mette paura

In molti potrebbero assentarsi nella tre giorni di discussione

**NAPOLI (c.cresc.)** - Piano casa del Comune di Napoli: uno strano clima politico. Una situazione simile si determinò alla vigilia dell'approvazione della delibera 'Global Service-Romeo'. Oggi, domani e dopodomani sono state convocate le sedute del consiglio comunale per attuare il maxi piano urbanistico attuativo redatto dal coordinatore dell'ufficio urbanistico **Roberto Gianni** e voluto dal vice sindaco **Sabatino Santangelo**. Molti consiglieri comunali potrebbero assentarsi dall'aula per non diventare complici di una delibera che desta paura e preoccupazione. E' stato prodotto un documento che sarà portato in un consiglio comunale imbrigliato dal conformismo e incapace di eserci-

tare il controllo. Un piano che prevede oltre 36 mila alloggi, diecimila nell'area di Bagnoli, Agnano-Pozzuoli e il cambiamento della destinazione d'uso dei capannoni industriali, delle ex fabbriche dismesse, dei depositi inattivi dell'Anm. Ma emergono paura e preoccupazione. Paura della speculazione e della 'privatizzazione non dichiarata dell'urbanistica'. Tra l'altro alcuni gruppi immobiliari hanno avviato progetti che prevedono aumenti delle volumetrie da Bagnoli a Napoli Est. Da rilevare l'attivismo del gruppo Ragosta, un holding immobiliare che controlla la Immobilgest e la Fingestim srl. E stando ai bene informati, in un immobiliare svolge un

ruolo di rilievo un'imprenditrice napoletana moglie di un esponente del Pd. Un holding

immobiliare che negli ultimi mesi hanno acquistato a 'prezzi stracciati' aree industriali dismesse, patrimoni immobiliari con 'problematiche urbanistiche' o beni derivati da crediti ipotecari per costruire alloggi di edilizia residenziale. E alcuni consiglieri comunali del centro sinistra e del centro destra esprimono stupore e perplessità. "Il Comune di Napoli come ha individuato le aree da edificare?" - domanda il consigliere del Pd **Diego Venanzoni** - Negli ultimi mesi in alcune aree della città sono stati venduti manufatti, aree ex industriali. E' in atto una speculazione edilizia". Il

consigliere del Pdl **Raffaele Ambrosino** ha deciso di presentare un emendamento che sicuramente produrrà profonde contraddizioni nella maggioranza e nell'opposizione. "Per prevenire o bloccare sul nascere ogni possibile manovra speculativa in città - spiega Ambrosino - ho avanzato una proposta che, per i prossimi dieci anni, vuole impedire la realizzazione di nuove volumetrie residenziali nelle aree oggetto di passaggi di proprietà avvenuti in questo ultimo anno". A Bagnoli, l'area ex industriale dove si concentrano i maggiori interessi, sono avvenuti tanti passaggi di proprietà e centinaia di sfatti esecutivi. Decine di nuclei familiari sono stati sbattuti fuori casa nel silenzio della cosiddetta sinistra.

**Consiglio.** Oggi in Aula la delibera che raddoppia le costruzioni in città: vertice del centrosinistra per blindarla

# Piano casa, maggioranza in bilico spunta la norma anti-palazzinari

● Il Pdl: no ai permessi di espansione dei fabbricati per chi ha acquistato di recente

**Ciro Pellegrino**  
ciro.pellegrino@epolis.sm

■ Che il piano casa del Comune di Napoli «s'ha da fare» senza muovere una virgola lo si capisce quando anche Tino Santangelo, il potente vicesindaco di Napoli e bassoliniano di ferro, perde la pazienza in commissione comunale e in pratica, "intima" alla sua maggioranza di rigare dritta. Poi avverte il sindaco e Rosetta Iervolino convoca i suoi per metterli sulla retta via. D'una intera maggioranza, avranno risposto in 12-13: tanti erano ieri sera i presenti nella stanza del primo cittadino al secondo piano di Pa-

lazzo San Giacomo. Identico il "succo": niente passi falsi, questo piano bisogna approvarlo tra la seduta di oggi e le due successive. Ciò, nonostante il Consiglio regionale si appresti a varare una proroga di 60 giorni per l'approvazione della legge casa Campania da parte dei singoli Comuni

**IN MAGGIORANZA** comunale, al solito, è *sgarrupata*: il Partito democratico comunale, da mesi senza un capogruppo e in totale anarchia, vede un gruppo di "dissidenti", in primis Diego Venanzoni e Giovanni Palladino, nient'affatto decisi ad approvare l'atto così com'è, senza alcuna modifica. Eppure l'unico emendamento che sarà portato in Aula dal Pd sarà quello di Gennaro Centanni, sulla tutela delle fasce deboli e i canoni concordati. Ma cos'è che impedisce che il Piano casa vada liscio co-

me l'olio verso l'approvazione? Nel centrosinistra è proprio Venanzoni a mettere il dito nella piaga: «Va posta particolare at-

tenzione - dice durante la commissione consiliare ai recenti passaggi di proprietà delle aree interessate dalla delibera. Non si capisce se questo atto soddisfa un interesse generale della città o solo di una sua parte». In soldoni: e se prima o immediatamente dopo l'approvazione del piano che di fatto raddoppia le volumetrie e la possibilità di costruire, si verificassero impazzite compravendite di suoli? Raffaele Ambrosino del Pdl fa di più, mettendo nero su bianco una «norma antipalazzinari»: alt a nuove volumetrie residenziali nelle aree oggetto di passaggi di proprietà avvenuti in quest'ultimo anno. Ma solo oggi si saprà se quest'emendamento sarà accolto da maggioranza e giunta. ■

**IL PIANO CASA**

# Seicento nuovi alloggi in città

*Va in Consiglio l'adeguamento alla legge regionale*

**600 nuovi alloggi a Nocera Inferiore. Una speranza per chi aveva immaginato di dover vivere in affitto per tutta la vita. Una speranza reale. Nonostante sia assolutamente saturo il piano di edilizia economica e popolare cittadino. E fino ad oggi non era stato alla fine possibile ipotizzare di costruire case a prezzi alla portata di tutti perché era impossibile mettere da qualche parte un nuovo mattone.**

Un'occasione senza precedenti che arriva in seno a quel piano casa targato Regione Campania che - dopo la fase della contestazione - approda in consiglio comunale - su convocazione del presidente **Enrico Esposito** - venerdì 26 alle 19 e sabato 27 febbraio alle 10. All'ordine del giorno, testualmente: "Legge Regionale Campania n. 19 del 28 dicembre 2009 "Misure urgenti per il rilancio economico, per la riqualificazione del patrimonio esistente, per la prevenzione del rischio sismico e per la semplificazione amministrativa": Provvedimenti".

In pratica, si tratterà di favorire il "fenomeno cooperativistico" per offrire una chance a chi, altrimenti, non potrebbe mai accarezzare una casa immaginando di acquistarla sul mercato consueto con prezzi che per alcune tasche sono più che proibitivi: in primis famiglie monoreddito e giovani coppie.

Uno momento che apre alla dialettica anche il destino,

per esempio, di quegli abitanti dei prefabbricati pesanti che non rientrano nel numero massimo di appartamenti Iacp previsti da quel progetto di nuovo agglomerato che ha visto fino ad oggi ultimati solo le prime 50 case di quelle che dovranno consentire l'abbattimento dei prefabbricati post terremoto del 1980.

Consumato il passaggio d'obbligo in giunta, il sindaco **Antonio Romano** rimarca l'importanza di una legge che, nonostante le difficoltà di interpretazione, alla fine ha riservato a Nocera Inferiore un risvolto più che positivo. Dopo il coinvolgimento di giuristi ed urbanisti.

«Per la prima volta, alla luce della gravidanza della faccenda, sono state convocate dal ben due sedute in prosecuzione perché l'argomento va discusso - secondo Antonio Romano - senza limitazioni di tempo». Anche per non rischiare di incorrere in un metodo scarsa trasparen-

za.

La delibera partorita dall'esecutivo e che arriverà all'attenzione del consiglio ha un unico filo conduttore: evitare speculazioni edilizie e ulteriori colate di cemento. Privilegiando un'esigenza diffusa: quella dell'edilizia residenziale sociale destinata a dare risposte a nuclei familiari legate all'entrata di un solo reddito, a giovani coppie e soggetti che non hanno possibilità alcuna di comprare casa sul libero mercato per impossibilità economica.

Si punterà, spiega il primo cittadino, in particolare «su quegli ambiti in zone degradate e anche quelle sulle quali, magari, insistono ex contenitori dismessi. Per altro già individuati dal commissario ad acta, l'ingegnere

**Bove**, in fase di predisposizione della variante di adeguamento al Put». In quelle zone «ricaveremo circa 480 alloggi di edilizia residenziale sociale. Altri 120 verranno fuori dalle zone individuate come area da riqualificare».

Romano sottolinea come nella delibera di giunta si veicola una precisa strategia: «Oltre agli standard, coloro che realizzano, debbono - lo abbiamo imposto - destinare il 30 per cento del valore di trasferimento alla social housing». Anche in fasce agricole, ma a ridosso delle zone già urbanizzate. Romano accenna anche al rispetto di indicazioni fornite dall'Ufficio di Piano già dopo la collaborazione - poi revocata - con l'urbanista **Pierluigi Cervellati**.

**Patrizia Sereno**



**La manifestazione** Oggi a Montecitorio contro i tagli all'assistenza

# Disabili, protesta choc con la ghigliottina

Il patibolo realizzato da un artigiano napoletano In piazza anche i «boia»

**Maria Pirro**

Piazza Montecitorio diventa piazza delle esecuzioni. Davanti al Parlamento oggi è prevista l'installazione di una vera ghigliottina, realizzata da un artigiano partenopeo. Boia incappucciati sono in arrivo da tutt'Italia. Una triste manifestazione è in programma: «Analogamente a quanto accade nella nostra società, nel corso della manifestazione, verranno eseguite le condanne dei disabili», annunciano i promotori dell'iniziativa, le associazioni «Tutti a scuola onlus» e «Disabilandia».

La manifestazione si chiama «L'ultimo taglio: la politica condanna i disabili». Ma è solo l'ultima provocazione che intreccia il tema del diritto scolastico con quello all'assistenza dei portatori di handicap, dopo la «macelleria sociale» allestita in città e i volti dei ragazzi appiccicati sui sacchetti dei rifiuti davanti alla prefettura. «La ghigliottina per i genitori di un figlio disabile è contemporaneamente una sensazione e una tentazione», chiariscono gli organizzatori. «La sensazione di abbandono e di solitudine di chi vive la disabilità e la tentazione di farla finita convivono drammaticamente nei familiari dei disabili». Dunque «la nostra non è una manifestazione di protesta, ma un modo per esprimere un dolore enorme. Il pretesto per raccontare a chi ci ascolta che la disabilità è una condizione estremamente seria che richiede una consapevolezza e una attenzione da parte della classe politica che sembra non esistere. Intorno a noi sembra esserci una desolante indifferenza».

In piazza, alle 9, ci saranno genitori, insegnanti, operatori sociali e volontari insieme con i disabili «condannati» alla pena capitale. Prima

dell'esecuzione, verrà letta anche la sentenza. Il testo: «In nome della politica italiana io ti condanno. Ti condanno a non avere insegnanti di sostegno specializzati. Ti condanno alla mancanza di continuità didattica. Ti condanno ad avere dirigenti scolastici e insegnanti incompetenti e non aggiornati. Ti condanno alle barriere architettoniche che ti impediscono di frequentare la scuola. Ti condanno a non avere l'assistenza igienica di cui avresti bisogno. Ti condanno all'assenza di strutture in cui crescere e vivere. Infine, in nome della politica italiana, ti condanno a essere dimenticato. E dunque a non esserci più». A migliaia saranno chiamati al patibolo. Proprio davanti al Parlamento.

PALLONETTO

LA PROCURA SCEGLIE IL GIUDIZIO CON IL RITO IMMEDIATO PER LA CERTEZZA INCONTROVABILE DELLE PROVE A CARICO DEGLI INDAGATI

# Falsi ciechi, in 60 a rischio processo

di Fabio Postiglione

Giudizio immediato. Questa è la linea che il pubblico ministero intende seguire per l'inchiesta sui finti ciechi. I tempi per il processo si riducono non passando per l'udienza preliminare, si va direttamente al giudizio, dopo l'ammissibilità effettuata dal gip, che emette il decreto di citazione a giudizio. Gli indagati potranno scegliere se essere giudicati con il rito abbreviato e con il rito ordinario. Il pubblico ministero è pronto a chiedere l'immediato per l'evidenza della prova. Infatti, uno dei presupposti di ammissibilità del giudizio immediato è l'inutilità dell'udienza preliminare per la prevedibile mancanza di elementi che possano portare alla pronuncia di una sentenza di non luogo a procedere. Gli indagati sono tutti del pallonetto, sono sessanta e molti finirono agli arresti domiciliari: perché avevano presentato false pratiche di cecità. Avevano dichiarato di essere non vedenti e quindi di aver diritto alla pensione di invalidità con tutti gli altri benefici che la legge prevede per le categorie protette. Ma nessuno di loro andava di fatto tutelato: tutti ci vedevano bene, anzi benissimo. Avevano patenti di guida, motocicli intestati e andavano finanche alla posta personalmente a ritirare la pensione.

Proprio due di loro sono stati arrestati qualche giorno fa in flagranza di reato, **Ciro Catalano** ed **Antonietta Cigliano**, ma l'otto dicembre c'è stato il blitz. Nella notte infatti i carabinieri del comando provinciale di Napoli, su ordine della Procura partenopea coordinata da **Giandomenico**

Lepore, hanno dato esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari **Ludovica Mancini**. Cinquantanove i destinatari: tra loro anche il consigliere circoscrizionale **Salvatore Alajo**. Nessuno di loro è cieco eppure hanno percepito per tre anni, dal 2007 al 2009 la pensione di invalidità. Da trecento euro al mese fino addirittura a mille euro come nel caso di **Adelaide Del Pesce** che in tre anni ha incassato 35mila euro. Tutto ha avuto inizio dal controllo di una pratica. Tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, gli addetti della municipalità Chiaia-San Ferdinando-Posillipo, riscontrano una irregolarità in una istanza presentata da **Mariarosaria Abete**. C'erano timbri, sigilli e false firme. Da quel momento in poi

le indagini sono state affidate ai carabinieri di Posillipo che hanno operato coordinandosi con la Procura, sezione Reati contro la pubblica Amministrazione diretta dal procuratore aggiunto **Francesco Greco**. Si è quindi riusciti a risalire all'imbroglio che ha causato un danno all'Inps pari ad un milione di euro.

Erano abili, in grado di falsificare perfettamente i documenti. Capaci di far giungere alla Municipalità le pratiche in falsi plichi protocollati con numeri inesistenti o intestati ad altre persone. Innanzitutto c'erano dei falsi certificati medici con firme di dottori e primari perfettamente "taroccate". Così anche i decreti che successivamente venivano inviati al Comune che semplicemente comunicava all'Inps il nominativo del soggetto che aveva diritto alla pensione. Così per anni, fino a quando il lavoro attento di un dipendente comunale non ha permesso la truffa.

**ENS E REGIONE I LAVORI DURANO DUE GIORNI**

---

## **Prima conferenza sulla sordità**

L'Ens - Ente Nazionale Sordi Onlus - Consiglio Regionale della Campania, ente preposto alla tutela ed alla promozione dei minorati dell'udito e della parola, organizza una conferenza stampa domani, alle ore 11, presso la sede dell'ente in via Agresti, 8, come presentazione dei lavori che, venerdì e sabato, presso il Tiberio Palace Hotel, caratterizzeranno la prima Conferenza Regionale sulla Sordità "Sordità: Stato dell'arte in Campania". Conferenza nata con l'intento di fornire un quadro scientifico aggiornato sulla sordità e sulle diverse tematiche - didattiche, sociali, assistenziali - ad essa relative. La Campania è attualmente l'unica regione in Italia in cui lo screening uditivo neonatale è reso obbligatorio in tutti i nuovi nati.

Il consorzio presieduto da Colonnese si associa al Vomero

## Usura, denunce via email anche dal Centro antico

USURA, un cancro che affligge le imprese del terziario a Napoli: l'appello di Perrotta è stato subito raccolto. Quarantott'ore fa l'incontro del centro commerciale Vomero Arenella con magistratura e forze dell'ordine per istituire uno sportello di denunce telematico. Immediato il link della nuova realtà che riunisce settanta esercizi commerciali, il Consorzio Centro antico, presieduto dall'editore Eddi Colonnese (nella foto).

«Noi che per una serie di iniziative affianchiamo già il presidente del centro Vomero Enzo Perrotta — spiega il vicepresidente del consorzio Renato Tarallo — siamo entusiasti dell'atteggia-

mento di collaborazione mostrato da inquirenti e investigatori nei confronti di un reato che crea difficoltà a chi deve denunciare: ci offriamo di diventare i loro occhi e le loro orecchie. Non bisogna aspettare che lo Stato si muova, come è stato detto all'incontro del Vomero, lo Stato siamo noi e la cultura della denuncia dev'essere aiutata a crescere».

Un nuovo sportello "sos usura" (sosusura@centrocommercialetoledospiritosanto.it) si associa al primo, appoggiandosi alla mail già esistente del Centro commerciale Spirito Santo, il limite geografico fin dove al momento arrivano le adesioni al neonato consorzio. «Chi avesse

problemi di credito o di usura, prima che si arrivi al momento patologico — insiste Tarallo — quando è più difficile e più doloroso trovare un rimedio, scriva a questo indirizzo, e godrà della solidarietà e dell'aiuto fattivo dei colleghi».

Tarallo, titolare di un negozio di via Toledo, che per il consorzio si occupa di ordine pubblico e sicurezza, venerdì insieme ai colleghi incontrerà il questore Giuffrè: «La nostra zona, che è un imbuto, non può digerire tre quattro cortei al giorno, a volte con poche decine di persone. Uno dei tanti problemi quotidiani che ci toccano da vicino».

(s. cer.)



## L'ACCUSA: È VOTO DI SCAMBIO

### Bando per il Work experience sanitario, l'opposizione in consiglio regionale si infuria

**NAPOLI (alma)** - *“Un intrigante inglesismo: work experience per coprire uno smaccato ed italianissimo tentativo di voto scambio”*. Così, l'attuale capo dell'opposizione in Consiglio regionale **Francesco D'Ercole**, bolla *“l'avviso pubblico per la realizzazione di work experience per operatori socio sanitari”*, presso strutture sanitarie pubbliche, messa in campo dall'assessore regionale alla Formazione, **Corrado Gabriele**. *“Diciamolo con franchezza - sottolinea D'Ercole - in questo caso, anche in considerazione dei tempi scelti per la sua realizzazione, in piena campagna elettorale per il rinnovo dell'as-*

*semblea regionale, l'esigenza di contrastare gli effetti della crisi economica e del disagio sociale, c'entra come il classico cavolo a merenda”*. *“Un tentativo - aggiunge - per altro rivolto a tantissimi destinatari, quasi 1.600 operatori Oss, se è vero, come è vero, che la cifra complessiva stanziata è di 6 milioni di euro e che ogni 'work experience' della durata di 6 mesi, dovrà costare non più di 3.800 euro”*. *“Un'operazione, inoltre, destinata anche - ribadisce l'esponente del centrodestra - a mettere in difficoltà la futura giunta, perché è prevedibilissimo che al termine dei 6 mesi di corso, non sarà facile rimanda-*

*re a casa gli interessati che certamente faranno fuoco e fiamme per non ritrovarsi nuovamente totalmente privi di reddito. A quel punto, delle due l'una: o il nuovo governo regionale che verrà dovrà acconciarsi ad un lungo braccio di ferro con le liste degli Oss, con tutte le conseguenze che potranno derivarne: manifestazioni di proteste, assalti al palazzo, ecc., o dovrà, per tenere buona la piazza, farli assumere dalle stesse strutture presso le quali hanno svolto i sei mesi di corso. A dispetto dei conti della sanità campana e dei tanti operatori socio-sanitari che, politicamente distanti dall'assessore Gabriele e, quin-*

*di, non rientrando nelle sue grazie e, di conseguenza, non ammessi a questo percorso formativo, dovranno rassegnarsi a restare ancora una volta a terra”*. *“Speriamo che l'assessore rinsavisca ed eviti - conclude D'Ercole - alla Campania, ma anche a tutti gli operatori socio-sanitari, quest'ulteriore affronto. Diversamente, sarà il centrodestra a controllare che la 'work experience' di questi signori, non si espliciti semplicemente nel sostenere la campagna elettorale dell'assessore Gabriele”*.

## Fondazione Forum in viaggio Oddati e Bologna in Spagna

### L'evento 2013

■ ■ Il presidente della Fondazione Forum Universale delle Culture e assessore comunale, Nicola Oddati, il direttore generale, Mario Bologna ed il responsabile dell'Unità Autonoma di Progetto del Forum, Salvatore Di Maio, hanno incontrato, ieri a Barcellona, Mireia Belil Direttrice della Fondazione Forum di Barcellona e Ramon Ramis, responsabile dell'Accampamento della Pace. È stata una riunione

organizzativa dove si è discusso della promozione dell'evento non solo per quanto riguarda l'edizione napoletana ma anche in particolare dei prossimi appuntamenti internazionali del Forum Universale delle Culture: la terza edizione che si terrà a Valparaiso, in Cile a partire dal 22 ottobre di quest'anno e fino al 7 gennaio 2011 e la presenza del Forum di Napoli all'Expo Universale di Shanghai, a settembre di questo anno.